



La Sicilia che frana



Una recessione che nessuno vede

Vito Lo Monaco

Finalmente il Presidente del consiglio confessa che c'è la Crisi. La crisi più dura dal 1929. È globale, coinvolge tutte le economie del mondo sviluppato ed emergente. Non è solo crisi finanziaria e ha messo in discussione il modello di sviluppo sin'ora perseguito, modello quantitativo, non ecocompatibile, cioè interessato solo alla crescita continua della produzione e dei relativi consumi, senza alcuna considerazione dei limiti fisici della riproduzione delle materie prime e dei bisogni primari degli uomini. La modifica dell'attuale modello di crescita dovrà riguardare la natura dei suoi meccanismi di riproduzione e il loro governo che è problema squisitamente politico. Solo così potrà trovare posto la soluzione della fame come del lavoro nel mondo.

L'hanno scandito, pur nei limiti di uno sciopero sindacale, i settecentomila lavoratori metalmeccanici e del pubblico impiego che hanno partecipato alla manifestazione di Roma promossa dalla Cgil. Essi hanno voluto ribadire, tra le altre rivendicazioni, che non si possono salvare banche e imprese e lasciare morire i lavoratori. Se obbiettivo condiviso, dal lavoro e dall'impresa, deve essere la crescita, vanno tutelati tutte e due.

È stato più volte scritto che la crisi attuale deve essere l'occasione per cambiare modello di sviluppo, relazioni sindacali, valori di riferimento, eticità del mercato, democrazia sostanziale nello stato di diritto.

Di fronte a questi temi il Palazzo sembra distanti anni luce. Le recenti proposte del Pd per una manovra anticrisi di 15 miliardi di euro a sostegno dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese, anche se sono prevalentemente congiunturali, vanno in questa direzione. La politica siciliana sembra indifferente a tali problematiche, nonostante l'isola sia investita in pieno dalla crisi.

Come ha documentato il recente Report Sicilia, redatto dal Currella, dal Cimet e da SI, la Sicilia arretra molto più del resto del paese. Il suo prodotto interno lordo, dopo anni di stagnazione, ar-

retra nel 2008 più della media nazionale (-1,4% rispetto al -0,6%), il tasso di disoccupazione è più del doppio di quello nazionale (14,2% rispetto al 6,9%), l'unico settore che sembra andare avanti, de 2,2 nel 2008, nel triennio precedente aveva perso il 6,3% del suo pil e, infine, occupa sempre le ultime posizioni nella graduatoria regionale dell'indice di innovazione. Decresce e non s'innova.

A quest'affresco pieno di scuri, vanno aggiunti i limiti mostrati dalla Regione nell'utilizzo dei fondi comunitari sia quelli concernenti la programmazione 2000/2006 che al 2007/2013.

Eppure la preoccupazione prevalente del governo Lombardo sinora è stata la sanità e lo spoils system delle cariche direzio-

nali della burocrazia. Problemi non secondari, tenuto conto che la Sanità in Sicilia è diventata il perno su cui ha girato lo spreco della spesa pubblica e il legame corruzione-mafia-politica, mentre lo spoils system è una pratica di sostituzione del sistema di potere politico per il controllo e la fedeltà dell'apparato burocratico più che della ricerca della sua efficienza e trasparenza.

Su questi temi è apparsa più evidente l'opposizione parlamentare del Pd, anche se ancora non abbiamo ascoltato alcun appello alla mobilitazione e alla partecipazione dei siciliani su

scelte che investono il loro futuro. L'insieme delle forze del centrosinistra siciliano, tra frantumazioni e incertezze politiche, appare poco consapevole e incisivo e poco partecipativo ai processi in atto. Dei cento parlamentari Pd che hanno aderito alla manifestazione della Cgil a Roma, solo due erano siciliani e delle tante iniziative convocate da quel partito contro la crisi soltanto tre ne sono annunciate in Sicilia di cui solo una in un capoluogo.

O in Sicilia la crisi non c'è, oppure riguarda la capacità di azione e direzione delle classi dirigenti, di maggioranza e minoranza.

La crisi attanaglia le imprese e soffoca i più deboli, ma la classe politica siciliana è assente. Lombardo soffocato dagli alleati, l'opposizione in cerca d'identità

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 6 - Palermo, 16 febbraio 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Pino Apprendi, Toti Bianca, Mimma Calabrò, Dario Cirrincione, Antonio Di Giovanni, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giancarlo Pace, Dario Prestigiaco, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Strangolati dai debiti e con buchi di bilancio I comuni spendono male e incassano peggio

Antonio Di Giovanni

Spese per il personale fuori controllo, eccessivi debiti fuori bilancio, residui attivi "stagionati" dovuti soprattutto alla mancata riscossione di Ici, Tarsu, canoni idrici o multe, mancato recupero dell'evasione tributaria, inesistenza dei controlli interni, deficit di cassa. Sono le irregolarità più frequenti contestate dalla Sezione di controllo della Corte dei conti ai Comuni siciliani nel rendiconto del bilancio 2006 e nel bilancio preventivo 2008. Un'attività, quella svolta lo scorso anno dai magistrati contabili, che ha messo sotto la lente d'ingrandimento tutti gli enti locali dell'Isola avviando un processo virtuoso di "controllo collaborativo" (vedi l'intervista al presidente della Sezione, Maurizio Meloni, nella pagina successiva) che ha portato ad una riduzione dei Comuni fuori dal "patto di stabilità": solo 19 sui 393 passati al setaccio dalla Corte dei conti per quanto riguarda il bilancio consuntivo 2006, appena 3 su 388 per il bilancio preventivo 2008.

In totale, su 399 questionari relativi al rendiconto 2006 inviati agli enti locali, solo 116 dei 393 riconsegnati agli uffici di via Notarbartolo sono risultati in regola. La Sezione ha inviato 365 note e nelle 305 istruttorie chiuse sono stati deferiti 68 enti, con l'adozione di 63 pronunce e l'emissione di 26 misure correttive. Per il bilancio preventivo 2008, invece, sono risultati in regola 140 dei 388 questionari consegnati dai Comuni, 346 sono state le note inviate, 243 le istruttorie completate con l'adozione di 72 pronunce e 7 misure correttive.

I rilievi maggiori sul consuntivo 2006 sono stati mossi ai Comuni di Palermo e Catania. Nel primo caso i magistrati contabili hanno contestato, in particolare, 669 milioni di euro di residui attivi relativo alle entrate correnti, 40 milioni di debiti fuori bilancio e "gravi disallineamenti tra la contabilità del Comune e quella delle sue società controllate". Nel secondo, invece, sono stati rilevati un disavanzo di amministrazione di 58.951.745 euro, un disavanzo di gestione di 8.173.664 e il riconoscimento di debiti fuori bilancio per 10.097.589 di euro.

In provincia di Palermo sono state pesantemente "bacchettate" anche le amministrazioni comunali di Partinico, che ha chiuso il 2006 con "un consistente volume di residui attivi relativo alle entrate correnti (38.282.254 euro), dovuto soprattutto ai ritardi nella riscossione delle entrate proprie", e Bagheria, con 27 milioni di residui attivi relativi alle entrate correnti. Al Comune di Terrasini vengono contestati residui attivi per 4,58 milioni, a Corleone 6,55 milioni e un deficit di cassa di 4,62 milioni ridotto a 1,84 nel 2007, a San Giuseppe 2,66 milioni, a Bisacchino 3,46 milioni, a Carini 10,02 milioni oltre al riconoscimento di debiti fuori bilancio per 1,65 milioni, a Santa Flavia 4,75 milioni di residui attivi e debiti fuori bilancio per 88.958 euro.

Numerosi i casi di inadempienze in provincia di Agrigento. Al Comune di Porto Empedocle vengono imputati debiti fuori bilancio nel consuntivo 2006 per 951.234 e "la persistenza di un significativo ammontare di residui attivi delle entrate correnti (5.227.002 euro)". Poco più di un milione e mezzo di euro i debiti fuori bilancio a Favara, oltre alla "presenza di notevoli ritardi nella riscossione delle entrate proprie, atteso che al 31 dicembre 2006 i crediti da riscuotere ammontavano a 24.026.926 euro" e alla "esigenza di procedere ad una revisione dei residui attivi, stante la notevole massa complessiva degli stessi (euro 30.560.916,93) e la loro anzianità (oltre 5.500.000 euro risalenti a periodi ante 2002)". A Bi-



vona, oltre ad un appunto sui debiti fuori bilancio, viene contestato "un consistente deficit di cassa (881.585 euro) dovuto anche ai ritardi nella riscossione delle entrate proprie, atteso che al 31 dicembre 2006 i crediti da riscuotere ammontavano a 3.518.673 euro". Lampedusa e Linosa nel consuntivo 2006 hanno riconosciuto debiti fuori bilancio 593.210 euro "senza che sia stato investito il Consiglio comunale" ma i magistrati contabili contestano anche "la presenza di ritardi nella riscossione delle entrate proprie, atteso che al 31 dicembre 2006 i crediti da riscuotere ammontavano ad euro 2.731". Pesanti i rilievi al Comune di San Giovanni Gemini, per il riconoscimento durante il triennio 2004-2006 di debiti fuori bilancio per 1.823.780 euro di cui più della metà (1.005.715 euro) nel 2006 con gravissimi ritardi nella riscossione delle entrate correnti (al 31 dicembre i crediti correnti da riscuotere ammontavano a 3.388.741 euro, "di cui ben 2.346.464,45 relativi al servizio idrico integrato, i cui proventi si continuano a determinare non in base all'effettivo consumo, ma in misura forfetaria" ma anche per "la strutturale deficiarietà di cassa (euro 1.379.744,18 al 31.10.2007; euro 1.346.819,00 al 31.12.2006 ed euro 1.245.395,00 alla data del 31 dicembre 2005) che comporta l'esborso di ingenti risorse finanziarie in termini di interessi passivi".

Al Comune di Castrofilippo viene contestato "un consistente deficit di cassa di 672.500 euro dovuto soprattutto ai ritardi nella riscossione delle entrate proprie, atteso che al 31 dicembre 2006 i crediti correnti da riscuotere ammontavano ad 1.927.325 euro", mentre ad Aragona sono emersi consistenti debiti fuori bilancio, un disavanzo di amministrazione "di 399.756 euro derivante, per la quasi totalità, dalla gestione di competenza e la presenza di ritardi nella riscossione delle entrate correnti, con particolare riferimento alle entrate tributarie, atteso che al 31 dicembre 2006 i crediti da riscuotere ammontavano a 1.478.408 euro". All'amministrazione di Santa Margherita di Belice, infine, la Sezione di controllo imputa l'eccesso di debiti fuori bilancio; significativo risulta l'importo riconosciuto nel 2006 (359.572 euro) e "la presenza di ritardi nella riscossione delle entrate correnti, atteso che al 31 dicembre 2006 i crediti da riscuotere ammontavano a 5.105.006 euro".

“Controllo collaborativo”: sindaci più virtuosi Meloni spiega il ruolo della Corte dei Conti



Nessuna valutazione su singoli atti e scelte politiche, di cui gli amministratori rispondono davanti ai loro cittadini ed elettori, ma una vigilanza attenta e imparziale sulla tenuta complessiva degli equilibri di bilancio a garanzia del contribuente. Maurizio Meloni (*nella foto sopra*), presidente della Sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana, sottolinea l'efficacia di un'attività di “controllo collaborativo” con Comuni e Province che ha dato i suoi frutti in termini di iniziative finalizzate a contenere spese e sprechi. Anche se non manca di stigmatizzare alcuni fenomeni preoccupanti come i residui iscritti in bilancio “ad orecchio” o l'eccessiva presenza di anticipazioni di tesoreria e debiti fuori bilancio.

Come si svolge l'attività di controllo sugli enti locali?

“La Finanziaria 2006 ci ha affidato una nuova competenza che attiene alla tenuta del patto di stabilità e all'osservanza degli equilibri complessivi di bilancio da parte di Comuni e Province. Non si tratta di nuove forme di controllo sugli enti locali, che sono oggetto di disciplina costituzionale, perché non esiste un controllo preventivo di legittimità sui singoli atti degli enti locali. Ma ove vengano accertate gravi irregolarità contabili e finanziarie relative all'osservanza del patto di stabilità e alla tenuta degli equilibri complessivi la Corte interviene attraverso forme di ‘controllo collaborativo’ che dovrebbero innescare processi di autocorrezione. In tal senso, la Sezione adotta specifiche pronunce e le osservazioni vengono notificate al Consiglio comunale, al collegio dei revisori e al sindaco. Si tratta di un meccanismo che dovrebbe innescare meccanismi virtuosi ma qualora l'esame dei bilanci, soprattutto consuntivi, dovesse contenere gravi forme di irregolarità suscettibili di ipotetico danno erariale, queste saranno valutate nelle sedi competenti”.

Quali i fenomeni più evidenti riscontrati?

“Nell'attività di controllo esercitata lo scorso anno abbiamo riscontrato in molti casi il superamento dei limiti in materia di spesa per

il personale. Anche se esistono particolari meccanismi di salvaguardia per le assunzioni dei precari, con finanziamenti regionali o nazionali, le amministrazioni comunali dovrebbero rimanere all'interno dei limiti fissati. Abbiamo riscontrato anche molti casi di eccessive anticipazioni di tesoreria, di debiti fuori bilancio non ben determinati o eccessivi, di tenuta non regolare del registro degli inventari. In diversi casi abbiamo riscontrato l'accertamento di residui, sia attivi che passivi, che non sono tali. Il residuo attivo si forma, infatti, quando c'è stato un procedimento ben preciso che lo qualifica tale, non può essere iscritto in bilancio ‘ad orecchio’ in base a ciò che avanza. Ci siamo trovati spesso a dover invitare gli enti locali agli adempimenti di riaccertamento per verificare che i residui siano reali”.

Insomma, la Corte dei conti diventa una “spina nel fianco” dei Comuni?

“C'è un aspetto positivo che mi preme sottolineare: questa nuova attività della Corte dei conti consente di instaurare un rapporto diretto tra amministratori locali e organo di controllo esterno. Le nostre adunanze pubbliche si svolgono in un clima di dialogo perché passi un messaggio: c'è un organo di controllo che vaglia i documenti contabili ma nello stesso tempo ha fiducia che i suggerimenti per il superamento delle criticità riscontrate siano recepiti e adottati. Tra l'altro una felice intuizione del legislatore è stata quella di far fare da ponte, da mediazione fra noi e l'amministrazione, i collegi dei revisori”

Avete notato un miglioramento dal 2006 ad oggi legato alla vostra attività di controllo?

“Decisamente sì. In Sicilia ci sono due realtà molto complesse come Palermo e Catania ma gli adempimenti sono stati uguali per i grandi come per i piccoli Comuni. Naturalmente questi due grandi città hanno situazioni molto complesse ma devo dire che si stanno attuando alcuni comportamenti oggetto di attenta valutazione: mi riferisco, per esempio, all'adozione da parte della giunta comunale di Palermo della cosiddetta ‘blindatura’ delle delibere, ossia all'obbligo che ogni atto sia corredato da una specifica annotazione in materia di regolarità contabile e amministrative. Quanto al Comune di Catania, sono state adottate argomentate pronunce che in atto sono oggetto di speciale attenzione da parte dell'amministrazione. E' necessario che la nostra attività sia ben compresa dalle amministrazioni ma dia anche al cittadino la fiducia e la certezza che c'è una magistratura neutrale che vigila e controlla. Ciò che dà la forza alla Corte dei conti è la sua natura di magistratura che conferisce alle delibere quel carattere di terzietà e imparzialità a garanzia del contribuente. La Corte dei conti non entra nel merito di singoli atti ma vigila e valuta la tenuta complessiva degli equilibri di bilancio”.

A. D. G.

Da calciopoli ai rifiuti e alla malasanità La corte dei conti lancia l'allarme corruzione

Maria Tuzzo

Mazzette, appalti gonfiati, fatture false: in Italia la corruzione non è certo arretrata anche se ha assunto forme diverse spostandosi dai partiti, come fu in particolare durante Tangentopoli, alla sfera più personale. Per questo servono controlli, soprattutto preventivi, che sono la luce per far emergere le zone d'ombra dove la corruzione attecchisce.

L'analisi impietosa è della Corte dei Conti che, alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha inaugurato il nuovo anno giudiziario. L'attività della magistratura contabile è riuscita a scovare in questi anni un piccolo tesoro (tra il 2004 e il 2008 circa 34 milioni di euro, a fronte di quasi 220 milioni accertati) e a riportarlo nelle casse dello Stato. E anche il servizio di riscossione, affidato a Equitalia, produce risultati migliori (con una percentuale di riscosso aumentata del 55%) ma - spiega la Corte dei Conti - c'è ancora molto da fare. In particolare sul fronte dei controlli: la riduzione di quelli preventivi «non ha giovato», dice il procuratore generale Furio Pasqualucci, che definisce inopportuno lo smantellamento di alcuni organismi preposti ai controlli preventivi, tra cui le commissioni regionali di controllo (Coreco).

Ecco in sintesi il quadro fornito dalla Corte dei Conti:

DA CONDANNE 34 MLN A STATO: Le condanne della Corte dei Conti hanno fatto incassare allo Stato, tra il 2004 e il 2008, circa 34 milioni a fronte di quasi 220 milioni accertati.

SI A TAGLI P.A. MA NON GENERALIZZATI: i «tagli lineari di bilancio possono generare rimbalzi negli anni successivi con conseguente violazione dei principi di bilancio e formazione di debito sommerso».

SU CONSULENZE P.A. CAPP A SILENZIO: Sulle consulenze della P.A. è calata «una cappa di silenzio», dice Pasqualucci, che definisce «discutibili» le disposizioni del precedente Governo che limitano la pubblicazione delle retribuzioni dei consulenti solo agli incarichi il cui compenso supera quello del primo presidente della Corte di Cassazione.

SENZA TRASPARENZA A RISCHIO DEMOCRAZIA: È «necessaria la massima trasparenza in ogni agire della Pubblica amministrazione - dice Lazzaro - altrimenti la sfiducia che ciò comporta può costituire «un rischio mortale per la vita stessa della demo-



crasia».

MENO SPESA PIÙ INVESTIMENTI: In periodi come l'attuale di congiuntura economica negativa - dice Lazzaro - occorre ridurre la spesa complessiva di funzionamento a beneficio di quella di investimento.

ARGINARE FENOMENO DERIVATI: Occorre arginare il ricorso sconsiderato ai prodotti finanziari derivati, cosa che costituisce un fenomeno generalizzato su base nazionale.

PER CALCIOPOLI CHIESTO MEGARISARCIMENTO: Gli onori delle cronache al caso Calciopoli sono andati non solo per processo penale ma anche per quello attivato dalla Corte dei Conti: la procura regionale del Lazio ha emesso due atti di citazione, il primo nei confronti di nove persone tra dirigenti, arbitri, assistenti di gara e due giornalisti Rai ai quali si richiede di risarcire 240 milioni di euro, mentre il secondo per contestare ad altre nove persone un milione di euro per danni all'immagine e da disservizio.

DA SANITÀ, RIFIUTI CITAZIONI PER OLTRE 1 MLD: Sperperi e mala-amministrazione si sono tradotti in atti di citazione in giudizio per un totale di circa 1 miliardo e 700mila euro di danni e in 561 sentenze di condanna in primo grado.

Un paese di corrotti, l'Italia è peggio del Botswana e ultima in Europa

Si tratti della classifica di Transparency International o di quella della Banca Mondiale, l'Italia non è messa affatto bene quanto a dilagare della corruzione, come ha avuto modo di ribadire il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, in occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario della magistratura contabile.

Come per la lentezza dei processi penali lamentata dal presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, anche in fatto di mazzette l'Italia risulta un paese da Terzo Mondo. Se si considera infatti la capacità di lottare contro la corruzione nel proprio paese, l'Italia è assieme alla Grecia in coda ai Paesi Ue, secondo quanto rilevato dal «Worldwide governance indicators» che tra il 1996 e il 2006 ha analizzato la qualità dei governi nazionali in base ad una serie di fattori in 212 paesi del globo. La rilevazione della Banca Mondiale, resa nota nel 2007, si basa su interviste, analisi, studi forniti da imprese, cittadini, think-tanks, Ong, organizzazioni internazionali. Da cui ne emerge un quadro non certo edificante: la voce «lotta

alla corruzione», che nel 2002 aveva registrato un miglioramento, è nuovamente drammaticamente scesa di livello, tanto che l'Italia, in fatto di trasparenza, è stata superata da Paesi dell'Europa dell'Est quali Lituania, Lettonia, Estonia, Ungheria, Repubblica Ceca, mentre in America da Cile, Uruguay, Costa Rica.

L'Italia non se la cava certo meglio nella classifica mondiale, datata 2008, di Transparency International. Su una scala da 1 a 10 l'Italia ha totalizzato solo 4,8 punti - piazzandosi al 55/mo posto - ed è stata distaccata così da paesi come il Botswana (5,8 punti), l'Uruguay (6,9 punti) e la Slovenia (6,7 punti). Si tratta di un voto peggiore di quello di tre anni fa (4,9 punti) e in netto calo rispetto al 2007, quando l'Italia era risalita a quota 5,2. Sempre al 55/mo posto, a pari merito con l'Italia ci sono quest'anno le isole Seychelles, mentre l'ultimo Paese di Euro-landia è la Grecia con 4,7 punti, subito dopo viene l'Italia, che è penultima nella classifica Ue-15.

Giustizia lenta e costosa, il cittadino si ribella Raddoppiano le richieste di risarcimento al Tar

Non è la giustizia amministrativa che “paralizza l’attività della pubblica amministrazione anelante alla rapida realizzazione delle opere di cui il Paese ha urgente bisogno per il suo sviluppo”. Piuttosto, le cause dei blocchi o dei ritardi delle opere pubbliche vanno ricercate “nella farraginosità delle procedure, nel groviglio delle competenze fra organi ed enti diversi, sia a livello centrale che territoriale, tali da dare luogo a veri e propri veti incrociati con effetti paralizzanti, nel campanilismo esasperato spesso gabbellato per autonomismo e decentramento, e quant’altro”. Giorgio Giallombardo, presidente del Tribunale amministrativo regionale di Palermo, in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario ci tiene a scrollarsi di dosso quella che definisce senza mezzi termini una “leggenda metropolitana”. E sulla pretesa “tut-tologia” del giudice amministrativo chiarisce che “l’estensione di questa giurisdizione ad una sempre più vasta gamma di materia che investono i più disparati settori della vita è conseguenza per un verso del progressivo estendersi dell’attività pubblica sempre più invasiva anche in campi nei quali un tempo era inimmaginabile la sua presenza e, per altro verso, dal sostanziale azzeramento del preesistente sistema dei controlli sull’attività amministrativa medesima, essendosi il controllo trasformato in larga misura in quella che suole definirsi moral suation (moniti, raccomandazioni, inviti), altrimenti definibile, con un pizzico d’ironia, vox clamans in deserto”.

Passando poi alla situazione del Tar di Palermo, Giallombardo ha evidenziato tre fenomeni preoccupanti: l’impennata del numero di ricorsi per ottemperanza al giudicato, del contenzioso in materia di determinazione dei budget annuali delle strutture sanitarie e delle richieste di risarcimento per i ritardi nella definizione dei processi. Nel primo caso, i ricorsi iscritti a ruolo lo scorso anno sono stati 157 (il 177% in più rispetto al 2007) con una drastica inversione di tendenza rispetto all’andamento costantemente in calo dal 2005 che, ha sottolineato Giallombardo, evidenziava “una progressiva attenuazione della tradizionale tendenza delle amministrazioni a sottrarsi il più possibile, almeno in termini temporali, al dictum giudiziario con ulteriore aggravio per i cittadini e, in definitiva, per le stesse amministrazioni esposte a condanne alle spese e commissariamenti”.

Sul fronte della sanità, mentre si è quasi azzerato il fenomeno dei decreti ingiuntivi per le spese a carico del servizio sanitario (dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale del 2004), dopo i recenti provvedimenti in materia di contenimento della spesa è invece aumentato il contenzioso sui provvedimenti di fissazione dei tetti ai budget di spesa per Ausl e Azienda ospedaliera. I ricorsi per decreti ingiuntivi su altre materia, per lo più pubblico impiego non contrattualizzato, sono invece passati dai 134 del 2007 ai 38 dello scorso anno.

Giallombardo ha infine lanciato un grido d’allarme sul fronte del risarcimento per l’eccessiva durata dei processi, con le richieste che per la sede di Palermo sono passate dalle 4 del 2001 (primo anno di applicazione della cosiddetta “legge Pinto”) alle 150 del 2007 e alle 218 del 2008. Una situazione che, alla luce delle ca-



renze di organico evidenziate dal presidente, non potrà che aggravarsi. “Non mi stancherò di sottolineare – ha detto Giallombardo concludendo la sua relazione per l’inaugurazione dell’anno giudiziario – come l’area territoriale nella quale opera questo Tribunale, caratterizzata da elevati indici di criminalità mafiosa che tende ad estendere i propri interessi verso settori dell’attività amministrativa di notevole rilevanza economica quali

Le opere pubbliche, le pubbliche forniture e gli interenti sul territorio, segnatamente quelli in materia ecologica e ambientale, comporta la necessità di standard di efficienza aggiuntiva rispetto a quelli normalmente ritenuti sufficienti in aree territoriali meno esposte al rischio del crimine organizzato”.

Quanto alla situazione del Tar Sicilia (sede di Palermo e sezione staccata di Catania), nel 2008 sono stati depositati 6.308 ricorsi, l’11,12% del carico di lavoro di tutti i tribunali amministrativi d’Italia, con un incremento del 2,33% rispetto all’anno precedente. Nella sola sede di Palermo l’1 gennaio di quest’anno risultavano ancora pendenti 31.662 ricorsi. In totale lo scorso anno sono stati iscritti a ruolo 2.773 procedimenti, contro i 2.761 del 2007, e ne sono stati definiti 1.968 con 1.890 sentenze. Sono state tenute 63 udienze pubbliche e 184 adunanze camerali, per un totale di 1.624 procedimenti trattati in udienza pubblica e 2.251 in adunanze camerali.

A. D. G.

Famiglie sfollate dalla pioggia, il fango uccide Così incuria e dissesto fanno franare la Sicilia

Dario Prestigiacomo

Lo scorso 6 febbraio una frana ha pressoché isolato dodici famiglie del Messinese, dopo che nei giorni precedenti, sempre nella stessa provincia, vari smottamenti avevano portato a interventi di emergenza della protezione civile, chiusure di strade ed evacuazioni di abitazioni. Più o meno nelle stesse settimane, nell'Agrigentino l'acqua di un torrente ha travolto due auto, fortunatamente senza conseguenze. Nel Nisseno, invece, undici famiglie di Caltanissetta sono state costrette a lasciare le loro a causa di una frana. Anche nel Palermitano i problemi non sono mancati: il fiume Pollina ha rotto gli argini in prossimità della foce e il Gangi ha allagato le campagne circostanti e fatto scivolare detriti sulle strade vicine, subito chiuse. Il caso più tragico è avvenuto nel Trapanese: un uomo di 60 anni è stato travolto e ucciso dall'acqua e dal fango provenienti dall'esondazione del fiume San Bartolomeo.

Sono cronache di una Sicilia che frana, che si piega al maltempo e che sembra scoprire solo ora di dovere fare i conti, oltre che con la siccità, anche con gli straripamenti di corsi d'acqua. Trovandosi drammaticamente impreparata, secondo quanto emerge da una recente indagine condotta da Legambiente e dalla Protezione civile ("Ecosistema rischio 2008 - Monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico"). Anzi, a voler essere precisi, bisogna dire che la Sicilia è la regione d'Italia con la più alta percentuale di comuni che non svolgono alcuna opera di riduzione dei rischi idrogeologici.

Eppure, sfogliando l'indagine, ci si accorge che l'Isola, pur non raggiungendo i livelli di Calabria, Umbria e Val d'Aosta, ha poco da stare tranquilla, visto che ogni cento comuni, ben settanta sono in una situazione delicata per quanto riguarda alluvioni o frane. Nel dettaglio, sono duecento i centri a rischio frana (solo Lombardia e Lazio ci superano in termini assoluti), mentre 23 sono quelli a rischio alluvione e 49 quelli che devono far fronte ad entrambe le emergenze.

Quasi il 95 per cento dei comuni, poi, presenta abitazioni in zone con almeno una di queste problematiche, dato che ci colloca alle vette della classifica nazionale, secondi solo all'Umbria. Non si tratta solo di case isolate dai contesti urbani: quasi un quartiere su due si trova in un'area a rischio, così come accade per il 70 per cento delle fabbriche.

Ma a questa situazione di pericolo, come hanno risposto finora le amministrazioni locali? I risultati dell'indagine bocchiano senza riserve il lavoro fatto fin qui dalla classe politica siciliana. L'isola, infatti, è fanalino di coda in quanto a misure messe in atto per prevenire e contrastare smottamenti ed esondazioni: ben il 92 per



cento dei comuni non svolge ad oggi "una positiva opera di mitigazione del rischio". Un modo delicato per dire che non si fa nulla. Solo il 5 per cento delle amministrazioni ha provveduto a delocalizzare le abitazioni dalle zone a rischio, appena il 3 per cento lo ha fatto per le fabbriche. Non si fanno neppure gli interventi minimi, come le manutenzioni ordinarie, effettuate con una certa cadenza solo dal 29 per cento dei comuni (peggio di noi solo la Basilicata e il Molise). Siamo invece ultimi per le misure di monitoraggio messe in campo.

La misura della drammatica combinazione di rischio idrogeologico e ignavia amministrativa ce la fornisce la provincia di Messina, quella con il territorio più pericolo di tutta la regione. Ebbene, proprio qui troviamo i comuni di Ucria e Ali, che, pur avendo interi quartieri e aree industriali in zone a rischio, non hanno messo in campo praticamente nessuna azione di mitigazione del rischio idrogeologico. A loro, non a caso, è andata la maglia nera di Legambiente.

"Quello che emerge dalle cronache delle ultime settimane dovrebbe far riflettere – dice Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente – Invece, solo lo scorso dicembre i fondi per la tutela dell'assetto idrogeologico sono stati addirittura dimezzati, passando da 500 a 269 milioni di euro". I tagli più forti si sono avuti proprio in Sicilia e in Calabria (circa 151 milioni di euro in meno), ossia due delle regioni più a rischio, vuoi per la situazione del territorio, vuoi per le misure messe in atto negli anni dalle amministrazioni. "Secondo le ultime stime disponibili del ministero dell'Ambiente per mettere in sicurezza l'Italia – spiega ancora Cogliati Dezza - servirebbero circa 43 miliardi di euro, di cui 27 al Centro-Nord, 13 al Sud e 3 per gli interventi di recupero delle coste".

Il 2009 in Sicilia sarà un anno da dimenticare Busetta: Pil in picchiata e poveri in aumento

Dario Cirrincione

Il 2009 economico della Sicilia sarà peggiore di quello nazionale. Le stime del Diste, dipartimento studi territoriali, enunciate nel XXXII Report Sicilia, lasciano pochi dubbi. Il prodotto interno lordo, si legge nel report, dovrebbe scendere di 2,5 punti percentuali (in Italia dovrebbe toccare -2%). Flessioni «rilevanti» dovrebbero essere registrate anche per le principali componenti della domanda e dell'offerta, con un'unica eccezione rappresentata dall'agricoltura che recupererà per il secondo anno consecutivo. Il biennio 2008/2009 sarà anche ricordato in negativo per il calo della spesa delle famiglie (-2,2%), con un quantitativo di beni e servizi acquistato inferiore al periodo 2006/2007. Nuvole anche sul mercato del lavoro: stimato -2,7 per cento, dopo la diminuzione dello 0,7 per cento nel 2008 e -0,9 per cento nel 2007, con la conseguente risalita dell'indice di disoccupazione, che dovrebbe attestarsi al 16,7 per cento. In pratica, si legge ancora nel rapporto, «nel triennio 2007/2009 l'asfittica economia siciliana avrà così smobilitato complessivamente oltre 65 mila posti di lavoro».

Analizzando i dati in dettaglio, però, si scopre che il quadro per l'economia isolana ha delle sfumature grigie. Nonostante la crisi mondiale, infatti, la Sicilia sembra aver tenuto bene soprattutto nell'export. Sulla base dei dati rilevati dall'Istat, nel periodo gennaio/settembre 2008

il valore delle vendite di prodotti dell'Isola sui mercati esteri ha raggiunto i 7.921 milioni di euro, registrando un incremento in termini monetari del 14,3% (+5% il dato medio nazionale).

Ne è conseguito un aumento della quota sul totale dell'Italia, passata dal 2,6% dei primi nove mesi 2007 al 2,8% nel 2008. Gran parte del merito va ai derivati del petrolio in uscita dal territorio italiano, pari ad una incidenza sull'intero export regionale del 67,4% (4,4% la quota relativa del petrolio raffinato sull'export totale dell'Italia).

Fasi alterne per la disoccupazione, con il tasso che è tornato a crescere, raggiungendo nel periodo gennaio/settembre 2008 il 13,8%. «Nel settore dell'agricoltura e dell'industria si è registrato un calo - sostiene il presidente della Fondazione Curella, Pietro Busetta - Sono invece aumentati i posti di lavoro nel settore dei servizi. L'occupazione femminile è cresciuta del 2% a fronte di una flessione dell'1,2% del tasso maschile».

La situazione rimane critica sul versante della «mobilità». I dati statistici raccolti da Assaeroporti, con riferimento al periodo gennaio/novembre 2008, assegnano allo scalo di Catania (5,7 milioni di passeggeri) un incremento limitato a +0,7 per cento su base tendenziale e all'aeroporto Falcone/Borsellino di Palermo (4,1 milioni di transiti) una flessione dell'1,5 per cento.

Sul fronte della spesa di fondi nazionali e comunitari, si riducono le assegnazioni Cipe per le aree sottoutilizzate. Per ciò che attiene gli APQ, le risorse assegnate nel periodo 2007-2009 si riducono



progressivamente, ma occupano, tra gli altri, un ruolo prioritario nelle assegnazioni di risorse.

«L'economia siciliana - sostiene ancora Busetta - presenta aspetti contraddittori perchè se da un lato vi sono elementi negativi: tasso di disoccupazione che aumenta, numero di occupati complessivi che diminuisce, previsioni crescita del Pil molto basse, dall'altro lato l'andamento delle esportazioni presenta una crescita molto interessante che dimostra che l'industria, malgrado gli andamenti negativi del periodo, riesce a trovare spazio sui mercati internazionali. Le politiche per la Sicilia continuano però ad essere insufficienti rispetto alle esigenze che quest'area continua ad avere. Una dimostrazione per tutti la mancanza di programmi delle Ferrovie dello Stato».

A fornire una previsione «allarmante» che dovrebbe suonare come una sveglia è stato l'ex dirigente della Programmazione Robert Leonardi, tornato a Bruxelles, dopo una breve parentesi siciliana. «Prevedo che entro il 2010 la Grecia ci sorpasserà come media di Pil pro-capite e nel 2020 ci sorpasserà la Romania. Quando sono arrivato al dipartimento della Programmazione ho trovato documenti disastrosi perchè non erano stati curati dal punto di vista comparato e in confronto ai requisiti europei, una spesa molto bassa, un rapporto con gli altri dipartimenti e con i comuni e le province pessimo e un rapporto con le associazioni socio-economiche in punto di crisi».

Peggiora, seppur di poco, la qualità del credito. Nel terzo trimestre 2008 le sofferenze sono diminuite in tutte le aree del Paese, ad eccezione del Nord, con riferimento a settembre dello scorso anno, in cui le partite anomale registrano un incremento dell'0,6%, e della Sicilia che presenta, a livello congiunturale, un aumento dell'1% delle partite anomale. Trend allarmante per i tassi: in Sicilia aumentano quelli applicati su finanziamenti di importo contenuto (inferiori a 125.000 euro), mentre si assiste ad una lieve diminuzione dei tassi applicati su finanziamenti oltre i 25 milioni di euro.



Dell'inutilità del tatticismo nella politica siciliana

Giovanni Abbagnato

Va bene che la Sicilia è la patria di Pirandello dove la verità è *una, nessuna e centomila* e dove spesso si può dire della politica *“ma non è una cosa seria”*. Ma, forse, nei Palazzi della Regione si esagera con l'indeterminatezza delle posizioni e la variabilità delle ipotesi politiche sul tappeto. Dalle parti della maggioranza è ormai evidente che la potenza di un governatore, incontrastato e incontrastabile, nella coalizione del centro-destra è stata solo un'incauta previsione.

Il Lombardo le ha provate tutte per alzare il proprio bluff facendo un gioco spregiudicato con i suoi alleati, locali e nazionali, con ricorrenti minacce, più che di intese trasversali, di autentici “adulteri politici” con tutti i soggetti disponibili, dal PD alla CGIL. Un modo per provare a rompere l'assedio che da tempo gli arriva da tutti i lati: dall'UDC, ormai politicamente ben oltre la soglia di una crisi di nervi, alle varie consorterie dell'arcipelago del PDL a costante presidio dei centri di spesa regionale. In questo modo l'unica strategia dell'azione di Governo di Lombardo rimaneva il consolidamento del suo potere personale mediante lo spostamento verso Catania, ovviamente non solo geograficamente, del baricentro amministrativo della Regione e con lo smantellamento di tutti gli insediamenti cuffariani nel sottogoverno regionale, fondamentale per detenere il controllo politico-economico nell'Isola. Il PD all'ARS sembrava tutto contento di avere partecipato, in modo determinante, al voto di alcune leggi di parziale riforma, come quella sull'accorpamento dei Dipartimenti dell'Amministrazione regionale e la cancellazione dell'Agenzia Speciale dei rifiuti, ma è escluso che non abbiano capito quali erano le vere finalità di questi provvedimenti di forte impatto sul potere reale, privilegiati insieme ad altri precedenti, per fare saltare l'occupazione dei posti che contano dei consoli di Cuffaro. Ma per tornare a Pirandello, l'impressione è che all'ARS in tanti siano *“personaggi in cerca d'autore”*, compresi i deputati dell'opposizione del PD che con il Capogruppo Cracolici prima lasciavano intravedere possibili sviluppi di più “larghe intese” di tipo parlamentare con il Partito di Lombardo, erroneamente interpretate da qualcuno come possibilità di cambio di maggioranza al quale, però, al di là delle reali intenzioni dell'opposizione, non era realistico pensare neanche nella patria del più spregiudicato trasformismo.

Di contro, tempo fa il segretario regionale del PD, da tempo silente, escludeva categoricamente ogni ipotesi di accordo più generale, al di là del voto comune su alcuni provvedimenti di merito. Ma si sa che il segretario Genovese viene da una scuola politica diversa di quella del capogruppo Cracolici che, invece, ha sempre

saputo che è tradizione siciliana del PCI, e dei soggetti da esso derivati, che *il Partito è una cosa e il gruppo parlamentare un'altra*. Quindi, questa diversità di opinioni al vertice, naturalmente regolarmente smentita, è una delle tante questioni insolite in questo, per molti versi incomprensibile, arcipelago del Partito Democratico che vede i dirigenti presenti all'ARS, spesso giocare una partita tutta loro.

Nulla di nuovo sotto il sole e tutto come da tradizione, ma con la differenza che questa contesa sottotraccia sul reale controllo delle scelte del Partito non passa più attraverso un'organizzazione coesa e disciplinata.

Ancora sul fronte della maggioranza, il tempo che, come si sa, è galantuomo per definizione, ha provveduto a chiarire il quadro politico e il lavoro di Lombardo, resta esclusivamente dedito

alla ricomposizione degli assetti di potere, con buona pace del governo della Regione che sta crollando sotto i colpi delle contraddizioni presenti nella maggioranza che ormai, per bocca di autorevoli esponenti, non esclude più nulla, dal gravissimo commissariamento della sanità siciliana alla crisi di governo.

Se è vero, come diceva qualcuno, che *“la storia non è maestra di nulla che ci appartiene”* e altrettanto vero che le tradizioni possono aiutare a leggere il presente. E allora ricordiamo che non sono certo una novità le collaborazioni all'ARS tra maggioranze e opposizioni,

magari da alcuni definite esempi di “responsabilità istituzionale”, da altri, in modo dispregiativo, “bieco consociativismo”. Ma allora per avanzare queste collaborazioni, non sempre nobili in tutti i loro aspetti, si sentiva il bisogno di legarli a grandi intese programmatiche.

Oggi che il degrado della politica spesso ci costringe a rimpiangere perfino fasi del passato che ai tempi non sembravano esaltanti, non sembra si possa prescindere dal ferreo patto di potere presente anche tra i separati in casa della maggioranza, costretti alla mediazione dei loro interessi clientelari e dalle compatibilità nazionali dettate da Berlusconi, in barba a qualsiasi proclama lombardiano di autonomismo. Di contro, non sembra alla vista una collaborazione tra maggioranza e opposizione su di un progetto “alto” per la Sicilia. Purtroppo, però, esaminate tutte le variabili dell'attuale quadro e assodata un'assenza generalizzata di progetto politico, resta l'impressione che oggi in Sicilia sono in campo tutti gli elementi “tradizionali” per fare prevalere, trasversalmente, quella politica “bassa” dell'intesa del *tanto meglio tanto peggio* che nel tempo ha marcato di un discredito indelebile l'Autonomia Siciliana.

Sono in campo tutti gli elementi “tradizionali” per fare prevalere, trasversalmente, quella politica del tanto meglio tanto peggio

Liste di attesa meno angoscianti per i trapianti

La qualità della dialisi inizia dai registri

Toti Bianca

Il primo passo verso la soluzione dei problemi è la conoscenza degli stessi e la sollecitazione delle coscienze a risolverli – Quando nel 1972 la Dialisi ed il trapianto erano ancora un mondo poco conosciuto il bisogno di sapere quanti malati ci fossero in Italia in quei primi anni e quanti centri dialisi funzionassero, spinsero la neonata A.N.E.D., guidata da una prestigiosa donna “la dr.ssa Franca Pellini, alla quale la nefrologia, la dialisi ed il trapianto in Italia devono molto, al primo Censimento, che fu per molti anni unico atto documentale sulle nefropatie croniche. L’allora presidente della Società Italiana di Nefrologia, prof. G. D’Amico, all’Università Cattolica di Milano, ebbe ad affermare pubblicamente che il censimento ANED era il più completo ed attendibile al mondo. La qualità dell’offerta della terapia dialitica inizia dalla bontà dei registri, dalla informazione epidemiologica e dagli studi di percorso e d’intervento. Questi studi consentono strategie terapeutiche alla ricerca del miglior risultato e del più accettabile rapporto costo beneficio. L’Epidemiologia in dialisi ha consentito in Italia, di dimensionare l’offerta dei posti dialisi alla domanda e d’introdurre una serie di indicatori e di misurare le eventuali discrepanze regionali, che potrebbero, peraltro aumentare nel prossimo futuro, per gli effetti di un federalismo non adeguatamente governato. Per gli amministratori regionali e di A.S.L., il registro costituirà un mezzo irrinunciabile per conoscere l’epidemiologia della dialisi, per valutare l’adeguatezza dei servizi esistenti e la razionalità della loro distribuzione geografica, per pianificare gli interventi sul territorio.

Per i pazienti che sono o che saranno in trattamento sostitutivo rappresenterà la guida preziosa a cui ricorrere per assicurarsi un minimo di mobilità, il testo a cui riferirsi per ogni decisione in merito. Il registro sarà lo specchio della dialisi e del trapianto in Sicilia. Del trapianto desideriamo mettere in forte evidenza la necessità di inserire nel registro regionale i dati relativi al tempo che intercorre fra l’ingresso in dialisi e la messa in lista di attesa per il trapianto. Per il paziente ciò è di vitale importanza. Emerge infatti, da una relazione del nostro presidente nazionale, dott. A. Bernasconi, che in alcune regioni, così come in Piemonte (dati del prof. Amoroso) il tempo medio tra inizio dialisi e prima visita per iscrizione era di

23 mesi. Se quindi si somma questo tempo a quello di attesa per il trapianto emerge un tempo lungo e colpevolmente perduto, perché spesso ingiustificato.

La raccolta dei dati non sarà possibile senza la collaborazione franca e piena di medici impegnati nei servizi di dialisi e trapianto. I pazienti si augurano che questa rilevazione senza veli, questa esposizione senza reticenze, pur nel rispetto della privacy, possa costituire, meglio di ogni altro parametro, un’indicazione della qualità dell’assistenza nei campi della dialisi e del trapianto in Sicilia. Il registro è tutto quello che vi è dietro: la volontà di farlo, il lavoro che impegnerà molte persone, i fini che perseguirà, auspichiamo siano il frutto e l’espressione di un processo di educazione, civica e sanitaria, di un progetto esemplare per il trattamento dell’uremia e del trapianto renale.

La collaborazione poi dei pazienti e dell’Associazione dei pazienti, così come nel passato non potrà che produrre prestigiosi risultati. Consegnare ai cittadini ed ai pazienti i dati significherà, per i responsabili della sanità, acquisire stima e fiducia.

Il malato può e deve fare la sua parte. Egli è al tempo stesso sentinella, alleato e protagonista. A esso solo peraltro spettano le scelte sul proprio corpo e sulle condizioni di vita. Il malato ha il diritto di conoscere da subito tutte le opportunità terapeutiche, i loro rischi e benefici, la fattibilità, i tempi, i condizionamenti sociali e lavorativi. I corsi predialisi sono stati tema centrale del convegno dei delegati ANED, tenutosi a Catania nel novembre 2008. La centralità del malato e la sua autonomia hanno dato nuovo contenuto a questi corsi, proponendo che nei colloqui con il nefrologo si parlasse della dialisi come del trapianto da cadavere e da vivente. Il malato chiede informazione corretta ma anche relazione, unica a permettere di poter discutere le scelte tra pari e, al fine, di metterlo in condizione di decidere consapevolmente e serenamente il proprio destino.

Ringraziamo pertanto l’assessore Russo per questo prezioso strumento e per l’impegno che egli profonderà nel seguirne la realizzazione, perché con esso gli amministratori ed i politici comprenderanno che il loro operare, le loro iniziative, le loro realizzazioni e disposizioni legislative potranno produrre un reale innalzamento dei livelli, con la migliore utilizzazione delle risorse umane e finanziarie. Siamo certi che gli amministratori, i politici, ed i legislatori attenti ai bisogni dei cittadini, opereranno per garantire i loro diritti fondamentali, perché attingeranno dai malati la forza per affermare su tutte le lotte politiche, i compromessi, i falsi problemi, le paure espresse ed inconscie, il valore insostituibile della vita. Un grazie al personale ed ai medici che ogni giorno con la loro professionalità, aiutano il malato a vivere, perché in questa battaglia di cultura e di vita siano ancora con noi, aiutando i legislatori e la gente comune a conoscere e a capire, usando un linguaggio univoco, chiaro e scientifico, chiamando le cose ognuna con il proprio giusto termine, senza lasciarsi condizionare ed invischiare. Ma il grazie più profondo da parte di tutti deve essere rivolto a tutti gli sconosciuti pazienti di ieri che con il loro vivere con dignità una difficile situazione, con il loro mettere in gioco le loro esperienze sofferte, con il loro aspirare per se e per gli altri ad una diversa qualità di vita, con il loro lavorare per gli altri, senza chiudersi in un pur sacrosanto egoismo, hanno maturato e fatto maturare una coscienza collettiva che, seppure lentamente, rinnova la società civile.



La sanità in Sicilia ora diventa più virtuosa Nasce il registro di nefrologia dialisi e trapianto

Mimma Calabrò



“ Il Registro regionale di Nefrologia, Dialisi e Trapianto, istituito dall'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo, è una piccola rivoluzione di cui si sentiva decisamente il bisogno”.

Questo il commento di Vito Sparacino, coordinatore del Centro Regionale dei Trapianti (CRT), al quale è stata affidata in via temporanea la raccolta dei dati del registro e che già detiene le liste delle persone in attesa di trapianto.

I benefici del “Registro” sono stati illustrati da Antonella Bullara, dirigente generale dell'Assessorato, intervenuta alla presentazione svoltasi a Villa Malfitano.

“Adesso – ha detto la Bullara - avremo lo strumento necessario per una corretta programmazione dell'assistenza ai malati e per un efficiente controllo della spesa. Sarà possibile infatti disporre di dati aggiornati ed attendibili su numero, tipologia e risultati dei trattamenti dialitici eseguiti e sul fabbisogno annuale presumibile, mettendoci così al livello delle altre regioni italiane. La spesa per la dialisi in Sicilia è cresciuta dai 91 milioni del 2005 ai 109 milioni del 2008, vale a dire il 18% in più, ma senza un corrispondente aumento dei pazienti. Grazie all'avvio di un controllo sui flussi, nel 2008 la crescita è stata solo dell'1%”.

In Sicilia il numero dei posti letto per la dialisi è più alto rispetto ad altre regioni in proporzione ai pazienti ed esistono 30 strutture pubbliche e 95 private.

Alla presentazione del Registro hanno preso parte anche Giorgio Battaglia, consigliere della Società Italiana di Nefrologia e Guido Bellinghieri presidente del Comitato Scientifico del Registro, e Toti Bianca, segretario regionale dell'Aned, l'associazione che riunisce i pazienti emodializzati e la cui partecipazione al comitato scientifico per la prima volta è stata prevista espressamente con il decreto.

“Per noi è molto importante - ha detto Bianca - la volontà manifestata dall'assessore Russo di consegnare ai cittadini e ai pazienti i dati con questo prezioso strumento che permetterà ai responsabili e agli operatori della sanità di acquisire stima e fiducia. Siamo certi che gli amministratori, i politici e i legislatori attenti ai bisogni dei cittadini opereranno per garantire i diritti fondamentali dei malati, perchè attingeranno da loro la forza per affermare il valore insostituibile della vita su tutte le lotte politiche, i compromessi, i falsi problemi, le paure espresse e inconscie”.

La tipologia dei dati che verranno raccolti, sono stati individuati d'intesa con la Società italiana di Nefrologia (SIN), al fine di rendere compatibile il Registro con quelli nazionale ed europeo.

E' stato altresì istituito un Comitato scientifico composto dal Responsabile della Raccolta Dati che è membro di diritto (Dr. Vito Sparacino-CRT Sicilia), tre nefrologi nominati dall'Assessore alla sanità (Dr. Guido Bellinghieri, Dr. Giuseppe Daidone, Dr.ssa Santina Castellino, Dr. Giuseppe Visconti), tre indicati rispettivamente dal Presidente della Sezione regionale della SIN (Dr. Giorgio Battaglia), dall'Associazione Nazionale Emodializzati (ANED) (Sig. Toti Bianca) e dall'Associazione dei Centri di Dialisi Privati (ADIP) (Dr. La Corte), un dirigente dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale (D.ssa Adriana Nicolosi). Il comitato scientifico su convocazione del suo Presidente (nominato dall'Assessore), si riunirà almeno due volte all'anno.

La raccolta dei dati riguarda i pazienti in trattamento dialitico cronico a partire dal 1/01/2009 con aggiornamenti semestrali (30 giugno, 31 dicembre); ogni paziente che inizierà il trattamento dialitico dopo il 1/1/2009, sia presso le strutture pubbliche che quelle private accreditate, sarà notificato al Registro.

Lotta alla mafia, nella progettazione sociale Aiuti al Sud per gestire gli immobili confiscati

Federica Macagnone

Anche dai fondi della progettazione sociale per il Sud arriva un chiaro segnale di lotta alla mafia. Per accedere all'erogazione dei fondi – 2,9 milioni di euro per il 2009 – avranno via privilegiata i progetti che, nel loro insieme, destineranno sino al 50% del costo complessivo alla ristrutturazione di immobili confiscati alle mafie. Un 20% in più rispetto al tetto standard del 30% che è destinato alla ristrutturazione di beni comuni e acquisto di automezzi o altre attrezzature, all'interno di un progetto. «Questa – ha detto il presidente del Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il volontariato in Sicilia, Vito Puccio – è un'opportunità concreta nel sociale per contribuire alla lotta a tutte le mafie. Anche dal mondo del volontariato arriva un segnale evidente che in territori difficili come i nostri si può contribuire a far tornare fruibili beni confiscati e metterli al servizio del mondo sociale». Ad illustrare i particolari dell'intervento è stato lo stesso Puccio durante i lavori del convegno su «Cittadinanza e Costituzione: itinerari didattici per l'educazione alla solidarietà a scuola e sul territorio» organizzato dall'Avis Sicilia alla sala gialla di Palazzo dei Normanni a Palermo, alla presenza dei presidenti dei tre centri di servizio siciliani. Il bando sulla progettazione sociale, nel quale è previsto lo specifico intervento sui beni confiscati, scade il 6 marzo ed è rivolto alle organizzazioni di volontariato. Per la regione Sicilia sono previsti 2,9 milioni di euro per il 2009, che dovranno servire a finanziare interventi per far fronte a situazioni di povertà estrema, di emergenza ambientale, di carenza di servizi per minori, disabili, anziani, famiglie, stranieri, giovani e adolescenti. L'obiettivo è promuovere una migliore infrastrutturazione sociale delle regioni centro-meridionali del Paese, individuata come leva strategica per il loro sviluppo. L'iniziativa è detta della «Perequazione per la progettazione sociale» ed è frutto di un protocollo d'intesa siglato il 5 ottobre 2005 da ACRI (Associazione Fondazioni Bancarie e Casse di Risparmio), Forum del Terzo Settore, Consulta nazionale del Volontariato, Convol (Conferenza Permanente dei Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali del Volontariato), CSVnet e Consulta nazionale dei Co.Ge. (i Comitati di gestione dei fondi speciali previsti dalla legge per il volontariato), sulla ripartizione delle risorse provenienti dal cosiddetto «extra-accantonamento



Visco». L'intervento assegna cumulativamente le risorse derivanti dalla perequazione 2006 e 2007, per un totale di 23 milioni 326mila euro, così distribuiti: 10.138.355 euro alla Campania; 5.769.053 alla Puglia; 3.212.937 alla Calabria; 2.916.407 alla Sicilia; 857.820 euro all'Abruzzo; 219.631 euro alla Basilicata e 212.180 euro al Molise.

LE AREE D'INTERVENTO E I BUDGET PER PROVINCIA – Ambito socio-sanitario, 1.312.389 euro (Palermo: 162.210; Trapani: 56.891; Agrigento: 59.450; Caltanissetta, 35.565; Enna: 22.638; Ragusa: 40.683; Catania: 141.146; Siracusa: 52.298; Messina: 85.315,50). Ambito politiche familiari, 524.952 (Pa, 64.884; Tp, 22.756; Ag, 23.780; Cl, 14.226; En, 9.055; Rg, 16.273; Ct, 56.458, Sr, 20.919 e Me, 34.125). Ambito beni comuni, 408.294 (Pa, 50.465; Tp, 17.699; Ag, 18.495; Cl, 11.064; En, 7.043; Rg, 12.657; Ct, 43.912; Sr, 16.270 e Me, 26.542). Ambito giovani, 379.132 (Pa, 46.860; Tp, 16.435; Ag, 17.174; Cl, 10.274; En, 6.540; Rg, 11.753; Ct, 40.775; Sr, 15.108 e Me, 24.647). Ambito mediazione, 291.640 (Pa, 36.046; Tp, 12.642; Ag, 13.211; Cl, 7.903; En, 5.030; Rg, 9.040; Ct, 31.365; Sr, 11.621 e Me, 18.962).

L'Associazione Antiracket Trapani parte civile contro Messina Denaro e Grigoli

L'Associazione Antiracket ed Antiusura Trapani, assistita dall'Avv. Giuseppe Novara, è l'unica parte civile nel processo dinanzi al Tribunale di Marsala che vede imputati il latitante Matteo Messina Denaro e l'imprenditore Giuseppe Grigoli.

I due imputati devono rispondere del reato di associazione mafiosa con varie aggravanti per avere fatto parte di cosa nostra operante anche nel Trapanese.

In particolare, al Grigoli la Pubblica Accusa contesta di avere messo a disposizione della mafia trapanese, nella persona del latitante Matteo Messina Denaro, già condannato in via definitiva per associazione mafiosa, propri mezzi e risorse imprenditoriali nel settore della grande distribuzione alimentare, operando attraverso la ditta Gruppo 6 GDO.

Tramite il Grigoli – prosegue il capo d'imputazione – il Messina Denaro avrebbe avuto la concreta possibilità di espandere il proprio controllo, anche economico, su una importante fetta di mer-

cato, quale quello alimentare.

“L'Associazione antiracket ed Antiusura Trapani – dichiara il suo Presidente Paolo Salerno – in conformità a quanto previsto dallo Statuto e con unanime deliberazione dei suoi competenti organi, ha deciso di costituirsi parte civile evidenziando che il fine prioritario dell'associazione è anche quello di tutelare il libero esercizio dell'iniziativa economica privata garantito dall'art. 41 della Costituzione, nonché quello di diffondere una nuova cultura della legalità e dello sviluppo, presupposti imprescindibili per la crescita del nostro territorio e di una economia incentrata anch'essa sulla legalità.

È un momento particolarmente importante, questo, per la nostra Associazione e per tutti gli enti e le organizzazioni che essa rappresenta – continua Paolo Salerno – perché si dà prova che, anche in un territorio difficile come il nostro e con tutte le resistenze culturali ancora oggi, purtroppo, presenti si può fare “sul serio” la lotta alla mafia.”

Il Pd si interroga sul proprio futuro

Secondo forum del Centro Pio La Torre

Davide Mancuso

Secondo appuntamento con i Forum del Centro Pio La Torre sulle prospettive del centrosinistra in Sicilia. Ospiti questa settimana i politici del PD: Francesco Citarda (giovane costituente regionale del Pd), Antonello Cracolici (capogruppo PD all'Ars); Roberto De Benedictis (deputato regionale); Davide Faraone (Deputato regionale e capogruppo PD al Consiglio Comunale di Palermo); Marco Frasca Polara (consigliere VIII Circoscrizione Palermo); Tonino Russo (Deputato nazionale, vicesegretario regionale PD); Alessandra Siragusa (Deputato nazionale); Vincenzo Tanania (Consigliere comunale); Gaspare Vitrano (Deputato Regionale). Ha coordinato Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre. Il video integrale del forum è disponibile sul sito www.piolatorre.it

Il secondo forum organizzato dal Centro Pio La Torre è stata l'occasione per una riflessione all'interno del Pd sullo stato di salute del partito in Sicilia e sulle ragioni della difficoltà di collegamento con la società siciliana e di relazione con il partito nazionale.

“Il problema vero che il PD si trova ad affrontare è la mancanza di una linea politica chiara – è l'impressione di Gaspare **Vitrano** -. Questo perché si è troppo presi dal regolare i conti all'interno e dal cercare una sintesi tra culture diverse all'interno del partito. Siamo lontani dal mettere in campo una politica seria che ci possa far recuperare consenso tra gli elettori. Soprattutto su quelli che ritengo tre temi fondamentali: il federalismo (una battaglia geopolitica che segnerà il futuro della Sicilia e del Meridione); il lavoro (manca una proposta che dia una speranza ai cittadini); la sanità (serve un grande disegno di riforma)”.

“Il partito paga gli errori di una costituzione troppo affrettata – spiega Marco **Frasca Polara** - Ricordo che alle europee del 2004 ci presentammo con la lista Uniti per l'Ulivo, composta da 4 partiti diversi (Ds, Margherita, socialisti e repubblicani), era però una formazione amalgamata ed equilibrata. Oggi, una lista con meno forze e che si è data un partito, incontra più difficoltà seguendo nella collocazione in lista dei candidati la stessa logica della divisione per provenienza politica di quattro anni fa. Per innovare - è la proposta di Frasca Polara - si deve puntare su due modifiche: quella della strutturazione del partito e quella del sistema di regole: l'idea che il segretario del partito sia il candidato a premier non è a mio avviso vincente. Inoltre è necessario trovare delle personalità nuove, esterne al partito, con le quali ripartire”.

“Abbiamo un problema di contaminazione e di inclusione – è la tesi della **Siragusa** - Va superato il problema della provenienza da partiti differenti e vanno coinvolti nel partito tutti coloro che a vario titolo avevano partecipato alle primarie del 14 ottobre 2007. Va costruito un partito radicato nel territorio e capace di ascoltare le istanze della gente. Per far questo bisogna essere capaci di utilizzare i mezzi di comunicazione e attivare una campagna di informazione capillare. Sapendo, però, che oggi la comunicazione è il luogo del sentito dire, del venticello. In mano al presidente del Consiglio che tende ad alimentare le posizioni più estreme, come quella di Di Pietro al fine di danneggiare l'opposizione”.

D'accordo sull'importanza della comunicazione Tonino **Russo**: “Nessuno può raggiungere i propri obiettivi senza una macchina organizzativa ed una capacità di comunicazione, sia interna che esterna. Pio La Torre girava il mercato di Ballarò per ascoltare le richieste della gente, oggi i mezzi di comunicazione consentireb-



bero un ascolto più capillare, ma ciò non viene attuato. Anche la comunicazione all'interno del partito è fondamentale. Non è possibile creare un'identità condivisa senza stimolare una comunicazione tra i membri del partito”.

Una comunicazione che però è stata in alcuni casi incoerente. “Le troppe contraddizioni interne al partito – dice **Citarda** - non ci danno l'occasione per concentrarci su un programma politico serio che riesca a dare delle risposte concrete ai bisogni della società. Penso alle occasioni sprecate durante la battaglia contro la riforma Gelmini. Mentre con i movimenti studenteschi lottavamo contro la riforma, il partito, nel proprio sito, pubblicava un progetto di riforma che approvava la trasformazione degli atenei in Fondazioni di diritto privato, proprio ciò che noi contestavamo”.

“Il Pd - ricorda **Cracolici** - è nato nella maniera in cui è nato per far fronte all'implosione dell'Unione in Italia. In origine la costituzione del Pd doveva essere più lenta, il suo esordio avrebbe dovuto esserci nelle europee del 2009, ma la caduta del governo Prodi ha accelerato il processo di nascita del nuovo partito. Anche la scelta di un leader forte come Veltroni era stata fatta nella direzione di superare le difficoltà dell'Unione. Oggi abbiamo un partito che ha assunto le primarie come fine e non come mezzo e che va, sostanzialmente rifatto, perché è stato incapace di assorbire la sconfitta elettorale. Piaccia o no, in un sistema bipolare, il candidato premier, se sconfitto, non dovrebbe essere il capo dell'opposizione, perché il leader della minoranza deve assumere in se le possibilità di successo e non la gestione di una sconfitta.

Il Pd in Sicilia più che rifarlo bisogna invece costruirlo – continua Cracolici - coniugando rappresentanza e passione e dandosi un progetto culturale. Un partito capace di leggere in profondità la complessità di una terra dalle mille contraddizioni. Paradossalmente credo che l'assassinio di Pio La Torre non ha ucciso solo un uomo, ha ucciso anche una cultura, quella della sinistra siciliana, costretta da quel momento a rinchiudersi in una lettura della società siciliana costruita sulla categoria il male e il bene. Ciò che era la legalità e ciò che era l'illegalità. Dentro questo schema ha finito per trasformare la natura della rappresentanza della sinistra e della società siciliana. La dimensione morale ha

Serve una forte struttura organizzativa Autonomia solo con un progetto di sviluppo



finito per prendere il sopravvento su ogni aspetto della vita di questa regione”.

“Viviamo una fase costituente infinita – sostiene **Tanania** - e nel frattempo manca un radicamento nel territorio soprattutto riguardo ai giovani che hanno bisogno di aggregazione. Per questo servono e servono ancora le sezioni di partito, luoghi di confronto e di elaborazione di proposte concrete, dove si imparava a stare assieme e a fare un'opera politica di utilità e di servizio ai cittadini partendo dalle istanze di chi ogni giorno affronta i problemi di cui si discute nelle aule della politica”.

“Non c'è dubbio – per **De Benedictis** - che in Sicilia viviamo una situazione sociale fortemente critica. Ma la sensazione di rassegnazione, di irrimediabilità è il peccato originale della politica. Il Pd da questo deve affrancarsi e invece proprio di questa cultura rischia di morire. Esiste anche una realtà viva in Sicilia, per esempio in economia. Imprese che conquistano quote di mercato anche all'estero mettendo in pratica strategie di ricerca, di innovazione, in un contesto politico che non li favorisce. A questi soggetti il partito non ha mai offerto una politica chiara. Questo per mancanza di struttura, di organizzazione e di visione politica. Occorre elaborare insieme a questo pezzo di Sicilia un progetto di sviluppo della nostra regione e metterlo in pratica attraverso una classe dirigente che sia scelta in base alla qualità dei progetti e dei contenuti presentati e non per anzianità anagrafica o di partito”.

“Stiamo subendo il paradosso delle primarie – è l'opinione di **Faraone** - Volevamo dare maggiore capacità di partecipazione, ma ci siamo fermati alla possibilità di scegliere il segretario regionale e nazionale. Il tema centrale sul tappeto è la costituzione di un rapporto diverso con la società, oggi debole perché non siamo riusciti ad innovare i temi su cui i partiti confluiti nel PD avevano costruito il consenso in passato. Il nostro partito non è stato in grado di leggere la società. Se il centrodestra, di fronte alla parcellizzazione della società riesce a dare una risposta efficace, il centrosinistra invece la respinge con un atteggiamento elitario. Occorre ricreare quei luoghi nei quali si costruisca la classe dirigente. Oggi il primo approccio è subito quello istituzionale, manca la gavetta”.

Riguardo al rapporto con la segreteria nazionale del partito, la tesi preminente è che non serva l'autonomia se non accompagnata da un progetto politico serio di sviluppo della regione.

“Dietro l'autonomismo – è l'opinione di **Tonino Russo** (a destra nella foto in basso, insieme a **Cracolici**) – si nascondono i fallimenti della classe dirigente. Per richiedere autonomia bisognerebbe avere dei modelli, dei progetti da esportare, cosa che a differenza di Chiamparino al Nord, non siamo in grado ancora in grado di attuare”.

“Non c'è subalternità rispetto al partito nazionale – sostiene **Siragusa** (al centro nella foto accanto, a sinistra **Frasca Polara**, a destra **Tatania**) - ma dobbiamo recuperare autorevolezza. Alla Camera ogni qual volta vengono trattati temi riguardanti il Sud si scatena la bagarre, anche tra i nostri deputati. Dobbiamo proporre una nuova mission per la Sicilia: attuare uno sviluppo economico attraverso le nuove tecnologie applicate alla produzione e ai servizi e ciò investe un nuovo modo di pensare alla scuola e all'Università”.

“Il rivendicazionismo – dice **De Benedictis** - è il modo per affermare la propria sconfitta. In politica si conta solo se si è in grado di cambiare, di proporre dei progetti seri. Importanza fondamentale ha la capacità di saper produrre sfruttando le risorse europee. Il Pd ha un gran ruolo da svolgere”.

“Bisogna rivendicare la propria autonomia da Roma – auspica **Vitrano** - riprendendo l'idea originale del partito federato. Non capisco le ragioni di una certa indifferenza da parte del partito nazionale che sembra vedere la Sicilia e il Meridione come una colonia”

“Nei partiti coalizionali – sostiene **Cracolici** - inevitabilmente conterà sempre meno il progetto generale della società italiana e sempre più la dimensione geopolitica. Per questo è importante che dalla Sicilia venga una proposta di riforma seria, in grado di imporsi a livello nazionale”.





Quello che non va nel Pd siciliano

Pino Apprendi

Dopo il risultato delle elezioni regionali e provinciali, chiesi l'azzeramento dei vertici del Pd siciliano, cercando così di interpretare il sentimento popolare degli aderenti al partito. Iniziarono infatti, fin da subito, noiosissime riunioni nelle quali si promettevano nuove elezioni a gennaio, ma che in realtà avevano come unico scopo quello di rinviare l'atto politico delle dimissioni dei vertici del partito in Sicilia.

Da quel momento, quegli stessi dirigenti hanno fatto di tutto per portarci allo stallo in cui ci troviamo. L'obiettivo è stato infatti mettersi nelle condizioni di alimentare sensi di colpa per rinviare una battaglia politica interna che, si diceva, non poteva essere condotta alla vigilia delle elezioni europee. La farsa messa in atto per

l'approvazione dello Statuto, i continui rinvii, i lunghi tempi per l'approvazione, malgrado la commissione lo avesse esitato otto mesi fa, erano il preludio che ci avrebbe portato alla situazione attuale. Da Roma è infatti giunta la solita "letterina" che pone problemi su una norma approvata dallo statuto regionale, norma che renderebbe quindi impossibili le votazioni programmate per il 29 marzo. Bisogna dire grazie a

Roma, per l'attenzione che ha verso la Sicilia, un'attenzione che ha dimostrato di essere puntuale anche al momento delle elezioni per le primarie regionali, quando con lo stesso metodo si bloccò la candidatura di Beppe Lumia. È una strana attenzione questa, che si sveglia per proteggere il letargo dei dirigenti regionali assenti dalla politica e dal territorio, invece di rimuoverli. Dirigenti regionali che non svolgono quel ruolo utile a contrastare il centrodestra e mettono i punti e virgola nell'attività dal gruppo parlamentare all'Ars che per fortuna dimostra vivacità e che riesce ad essere punto di riferimento, sobbarcandosi spesso responsabilità che invece spettano ad un partito organizzato che si riunisce per discutere della linea politica da esprimere. Un partito che dunque perde la battuta quando si tratta di lottare per dire no alla privatizzazione dell'acqua, quando si tratta di affrontare la questione dell'immigrazione clandestina che a Lampedusa, in questi giorni, si è mostrata

Roma protegge il letargo dei dirigenti regionali assenti dalla politica e dal territorio invece di rimuoverli.

in tutta la sua drammaticità. Un partito assente anche sui temi che coinvolgono il disastro pressoché generale nella gestione degli Ato rifiuti e che è lontanissimo da un progetto di sviluppo da attuare con la benzina dei fondi della programmazione europea.

Gli appelli all'unità dell'ultima ora servono per garantire un altro periodo di sopravvivenza. Si tratta di un appello che ci arriva da quegli stessi dirigenti che hanno permesso che i seggi assegnati alla Sicilia nelle elezioni politiche, fossero riservati a candidati esterni al territorio siciliano.

Questo appello è un inno all'ipocrisia che si scontra con le divisioni lampanti che emergono tra la classe dirigente del Partito

a Roma, dove nessuno può più nascondere le fratture in atto fra le diverse correnti interne. È ora di dire basta a tutto questo. È giunto il momento di mettere da parte l'interesse dei singoli in ragione del bene dei siciliani. Il solo intervento che ha scaldato il cuore durante i tanti che si sono susseguiti durante l'assemblea regionale del partito, è stato quello di un giovane militante di 26 anni.

Beppe Provenzano, questo il nome del ragazzo, è riuscito a rompere la routine dei soliti discorsi vecchi e stantii che nulla hanno a che fare con un partito che vuole essere giovane, moderno e riformista.

Il giovane Provenzano è riuscito a portare una ventata di aria nuova alla sala, interpretando il sentire e la voglia di partecipare di tanti nostri simpatizzanti costretti, loro malgrado, a rimanere fuori dai centri decisionali del partito.

Le riflessioni su quanto accaduto, insieme alle ultime decisioni prese dalla direzione regionale del Pd che ha stabilito di convocare l'assemblea costituente regionale per ridefinire l'iter congressuale, mi portano ad una scelta politica forte ed irrevocabile: quella di dimettermi dall'esecutivo regionale fino a quando non saranno stabilite forme di partecipazione attiva e realmente aperte alla vita del Partito democratico.

Scegliere la legalità e avere contro mariti e figli Così dalle donne è partito il riscatto antimafia

Il ruolo delle donne nella lotta contro alla mafia è stato il tema al centro della quarta conferenza del Progetto educativo antimafia promosso per il terzo anno dal Centro Pio La Torre. Figure, quelle femminili, spesso indicate dalle cronache come mere figure di contorno nell'universo mafioso ma che nel corso degli anni hanno assunto un ruolo sempre più centrale, sia organicamente all'associazione mafiosa, sia rappresentando, attraverso l'educazione dei figli, la reale possibilità di cambiamento delle future generazioni.

“L'antimafia è un tratto distintivo di civiltà – è l'opinione della professoressa Giovanna Fiume, docente di Storia Moderna all'Università di Palermo – Le donne siciliane hanno guidato due grandi “rivoluzioni sociali”, quella demografica, per cui le donne del sud hanno smesso di fare figli, e quella dell'istruzione: attualmente è femminile la percentuale maggiore di laureati. Allo stesso modo questa rivoluzione può manifestarsi all'interno della mafia, mettendo fine ad un atteggiamento di subalternità, non essendo più semplici mogli o madri, ma donne con una propria identità”.

“L'impegno antimafia delle donne si registra più nell'ambito sociale che in quello istituzionale – ricorda ai ragazzi Ombretta Ingrasci, ricercatrice dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata al Nord coordinato da Nando Dalla Chiesa - a causa della storica esclusione del genere femminile all'accesso al mondo lavorativo. Una lotta che comincia sin dai fasci siciliani e dalla lotta per le terre e che si intensifica negli anni '80 e nel post-stragi quando il movimento antimafia raggiunge dimensioni di massa con manifestazioni di protesta non confinate al solo territorio siciliano. È nel 1980 che nasce l'Associazione Donne Siciliane per la lotta contro la mafia che vede protagoniste attive donne accomunate dall'aver subito un lutto per mano mafiosa come Rita Costa, Giovanna Teranova, Simona Mafai, Anna Puglisi che promuovono forme di protesta, costituiti da gesti semplici, quotidiani, tipici dell'attività femminile. Gesti quotidiani - continua la Ingrasci - come quelli che in seguito attua il comitato dei lenzuoli o le donne del digiuno che occupano per qualche mese Piazza Politeama. Si può parlare di una specificità dell'azione antimafia delle donne che si caratterizza in un costante lavoro quotidiano e non soltanto nelle lotte o nelle esternazioni sporadiche”.

“Non si può analizzare il ruolo femminile nella lotta alla mafia - puntualizza Alessandra Dino, docente di Sociologia giuridica e della devianza all'Università di Palermo - senza studiare il contesto sociale nel quale esse operano. Una società che spesso le esclude dalle posizioni di potere e dal mondo del lavoro, in cui il ruolo agito (le azioni che realmente le donne compiono) viene sovrappreso dal ruolo rappresentato (la visibilità che le loro azioni hanno all'esterno). Le donne non entrano nella storia, se non per la loro eccezionalità, eppure donne “normali” come Felicia Impastato hanno avuto la capacità di decidere da che parte stare, scegliendo la legalità. Altre hanno avuto un processo lento di cambiamento, come Giusy Spadaro, moglie del pentito Pasquale



Di Filippo. Divenne essa stessa collaboratrice di giustizia dopo aver rinnegato il marito per aver compiuto la stessa scelta. Accanto a questi esempi positivi – ricorda però la Dino - non va dimenticata la dimensione negativa del rapporto tra donne e mafia. Basta leggere le lettere delle amanti di Salvatore Lo Piccolo in cui si ritrovano elementi di un rapporto fatto di sottomissione e di tornaconto personale (possibilità di lavoro, perfino sconti). Di fronte ad una mafia che si è trasformata permeando tutti i livelli sociali, non basta parlare di educazione alla legalità perché i comportamenti illeciti possono diventare legali secondo un processo di normazione. Bisogna parlare dunque di giustizia sociale, abbandonando i messaggi sterili di lotta antimafia. In questo le donne possono fungere da traino, lottando per il riconoscimento dei diritti, per la visibilità, per una società più equa. E in una società più equa gli spazi per la mafia si restringono”.

Esempio di una donna che ha fatto della sua vita un impegno costante nella memoria delle vittime di mafia è Antonella Azoti, figlia di Nicolò, sindacalista ucciso dalla mafia il 21 gennaio a Baucina. La sua è una storia come tante purtroppo, un delitto per il quale non ci sono stati condannati, solo assoluzioni per insufficienze di prove. “Nonostante mio padre avesse fatto i nomi dei possibili esecutori nei due giorni di agonia tra l'attentato e la morte, – è il ricordo della Azoti - per loro non vi fu nessuna condanna, e io, bambina, li vedevo passeggiare tranquillamente per le vie del paese. Tra quella gente che parlava di mio padre come uno sprovveduto o peggio ancora, come di un appartenente alla mafia”.

La prossima conferenza si terrà venerdì 6 marzo alle ore 9 presso il Cinema Rouge et Noir. Il tema dell'incontro sarà “L'informazione e l'antimafia”, presenti Lirio Abbate, Giuseppe Giulietti, Francesco La Licata, Bianca Stancanelli.

D.M

Il ruolo della donna tra Cosa Nostra e Stato Quegli esempi positivi di lotta per la legalità

Giancarlo Pace*

Il “Centro Pio La Torre” il 13 Febbraio ha organizzato il IV incontro del Progetto Educativo Antimafia sul tema “Le donne nell’antimafia”. Sono intervenute Ombretta Ingrassi, ricercatrice, Alessandra Dino e Giovanna Fiume, docenti dell’ Università di Palermo, e Antonella Azoti, figlia del sindacalista, Nicolò. Hanno preso parte all’incontro gli alunni delle scuole di Palermo e provincia che hanno animato il dibattito in sala e con interventi in video-conferenza.

Tante le storie di donne che si sono ribellate alla mafia e appare riduttivo sintetizzare le loro vite e i loro grandi ideali in poche righe, ma è giusto ricordare il loro impegno sociale e il loro operato. La nostra visione del fenomeno mafioso è sempre stata basata su una concezione di stampo patriarcale. Nell’immaginario comune la famiglia mafiosa è caratterizzata da una condizione di assoluto predominio del capofamiglia e all’opposto la donna, subordinata all’uomo, ricopre il ruolo di colei che trasmette i valori mafiosi, che è madre, moglie e figlia inconsapevole. Questa concezione della donna nella cultura mafiosa non è valida per tutte le donne di “Cosa Nostra”. Dagli anni ’70 si sono delineate nuove figure femminili all’interno dell’organizzazione criminale: le donne sono divenute insospettabili veicoli per il trasporto e lo smercio della droga, mediatrici finanziarie, messaggere e in alcuni casi hanno anche ricoperto ruoli guida, sostituendo i boss. Da questa pseudo-emancipazione femminile si è venuto a creare il cosiddetto fenomeno della “mafia rosa”, come nel caso di Giusy Vitale, indagata per omicidio e per associazione mafiosa che arrivò a ricoprire il ruolo di capomandamento a Partinico, poi diventata collaboratrice di giustizia. Le donne hanno assunto ruoli sempre più importanti all’interno di “Cosa Nostra” e da qui l’interesse verso la criminalità femminile, per meglio comprendere i legami che uniscono la donna al complesso mondo della mafia e le cause che determinano invece la ribellione a questo sistema.

Dalle numerose testimonianze delle pentite di Mafia, si sono potuti individuare due elementi che inducono ad un cambiamento nella vita di una donna che fa parte della “famiglia”: il sentimento di vendetta e la speranza in un futuro migliore per i propri figli. La vendetta è un elemento ricorrente nella cultura mafiosa; ma quella menzionata dalle collaboratrici di giustizia non serve a regolare dei conti o a riportare l’onore perduto, ma è piuttosto una vendetta ai danni della mafia stessa che, con la sua “cultura della paura e della morte”, ha strappato a queste donne gli affetti più cari, tutto ciò che per loro era sicurezza. La vendetta delle pentite è un urlo straziante che chiede giustizia, un grido che dilania il silenzio dell’omertà.

L’altro motivo di pentimento è la speranza di un futuro migliore per i propri figli. Questo sentimento è dettato da uno dei più peculiari

aspetti della donna cioè l’essere madre, che ha portato alcune “donne d’onore” ad una consapevole riflessione sulla propria vita che, ad uno sguardo più approfondito, appare miserevole e non degna di essere proposta come modello ai propri figli. E’ il caso di Carmela Luculano che ha deciso di denunciare il marito e cambiare radicalmente la propria vita e quella delle sue bambine. Ancora ricordiamo Rita Atria, figlia e sorella di boss mafiosi di Partanna, che decise di schierarsi contro tutti e trovò nella figura di Borsellino un sostegno, anche se l’isolamento nel quale si trovava la portò al suicidio una settimana dopo la morte del giudice. I casi di pentimento e di collaborazione con la giustizia di donne affiliate alla mafia sono sempre più numerosi anche se difficili per la mancata fiducia nelle istituzioni, che appaiono incapaci di salvaguardare pienamente la vita delle pentite, complesse per l’isolamento sociale incontro al quale vanno queste donne coraggiose, e dolorose per la cultura del silenzio radicata ampiamente nel profondo del tessuto sociale. Queste donne che si ribellano alla mafia sono il segnale che i tempi stanno cambiando, che forse un mondo che rispetti l’individuo come essere autonomo può esistere.

A questi esempi ognuno di noi, dai comuni cittadini agli uomini del palazzo, dovrebbe ispirarsi per portare avanti i grandi ideali di giustizia senza scendere a compromessi, senza cadere nelle trame dell’illegalità, perché gli eroi sono uomini e donne che sono andati avanti affrontando le conseguenze per ciò che era necessario fare. Strumenti per “fare antimafia” sono impegno, testimonianza e memoria come quella offertaci dalla Azoti che vuole mantenere vivi il sacrificio e l’impegno del padre, ucciso dalla mafia feudale perché lottava per rivendicare i diritti dei contadini.

°III F Liceo G. Meli, Palermo



Riscriviamo il futuro dei minori a rischio

Save the Children promuove l'educazione

Gilda Sciortino



I fondi raccolti in Italia per la campagna "Riscriviamo il Futuro" saranno destinati a progetti in favore di centinaia di migliaia di bambini che vivono in realtà difficili come la Repubblica Democratica del Congo, il Sud Sudan, l'Uganda, l'Afghanistan e i Balcani. Chi ha, però, il minimo dubbio rispetto alla fine che hanno fatto e continuano a fare le donazioni dei privati cittadini, ma anche quelle di aziende e realtà più strutturate, non ha che da consultare il sito Internet dell'organizzazione – www.savethechildren.it - per rendersi conto di quanto è stato sino ad oggi realizzato.

A chi, in ogni caso, non ha tanta voglia di navigare e di cercare informazioni in rete, possiamo dire che nella Repubblica Democratica del Congo l'obiettivo del progetto di "Save the Children" era quello di accrescere le opportunità educative per i bambini colpiti dai conflitti armati nei territori di Walungu e Kabare. Il percorso si è concluso nel dicembre 2007, dopo essere riusciti ad aumentare l'accesso alla scuola e la qualità dell'istruzione soprattutto di quei bambini particolarmente "vulnerabili". Un intervento che sembrerebbe di routine se non si dicesse che, a partire dal 1998, il paese ha dovuto assistere a continue guerre e violenze che, nel 2003, hanno fatto collassare il già tanto fragile sistema scolastico. Va, poi, considerato che, soprattutto nelle aree rurali, c'è una scuola

ogni 5 villaggi e un insegnante ogni 70 alunni circa.

Si è chiuso nel marzo del 2008 il progetto di sostegno all'accesso all'istruzione primaria per i bambini colpiti dal conflitto armato negli stati di Jonglei, Warrap e Bahr el Gazal, in Sud Sudan. Si tratta di un intervento che si è sviluppato nel corso di tre anni e che ha visto gli operatori lavorare in 50 istituti sull'integrazione e la permanenza a scuola delle bambine e dei bambini sfollati che vogliono rientrare nel loro Paese. Solo il 9 gennaio 2005, con la firma dell'Accordo di Pace, in Sud Sudan sono terminati venti anni di guerra civile che hanno causato la morte di 1 milione e mezzo di persone e lo sfollamento di circa 4 milioni di abitanti. E' ovvio che anche il sistema scolastico abbia pesantemente risentito di questa situazione. Ancora oggi molti bambini sono costretti a seguire le lezioni sotto gli alberi o in classi con i tetti di paglia, privi di acqua e di servizi igienici. Su circa 1.600 scuole elementari, il tasso di accesso all'istruzione è del 20%. Alla fine del 2004, su 1,5 milioni di bambini in età scolare, solo circa 400.000 erano gli iscritti e l'82% di tutte le bambine che avrebbero dovuto cominciare un proprio percorso didattico non frequentavano alcuna classe. Per quanto riguarda invece l'Uganda va detto che, in linea con gli "Obiettivi di sviluppo del Millennio", il governo ha inserito tra le sue priorità l'istruzione di base per i bambini di tutto il Paese. Proprio in conseguenza di ciò, dal 1997 si è registrato un aumento considerevole delle iscrizioni scolastiche. È drammatico e le poche strutture esistenti hanno una media di circa 100 studenti per classe. L'associazione sta lavorando in questi territori per garantire un'istruzione di qualità a 3.000 bambini, contribuendo alla ristrutturazione. Nell'Uganda settentrionale, più in particolare nei distretti di Amuru e Gulu, però, negli ultimi venti anni, l'istruzione e l'insegnamento hanno subito una fortissima battuta d'arresto a causa della guerra e dello sfollamento, purtroppo escludendo un'intera generazione dal diritto all'istruzione. Nelle zone di montagna, poi, considerato che sono quelle più difficili da raggiungere, il tasso di abbandono scolastico di 2 scuole attraverso la costruzione di 8 aule con banchi, armadi, libri e adeguati servizi igienici.

Un anello in favore dei bambini. Bulgari crea il gioiello solidale

Una semplice fascia in argento, con inciso all'esterno il nome del fondatore. E' l'anello che Bulgari ha dedicato al sostegno di "Riscriviamo il Futuro", la campagna internazionale promossa da "Save the Children" per garantire un'educazione e un'istruzione di qualità a 8 milioni di bambini vittime delle guerre degli adulti. L'anello sarà disponibile fino al 31 dicembre 2009 in tutti i negozi Bulgari d'Italia, nel corner Bulgari della Rinascente e al Bulgari Hotel di Milano al prezzo di 290 euro (Iva inclusa), 50 dei quali saranno devoluti alla campagna. L'obiettivo è di raccogliere 10 milioni di euro entro la fine dell'anno, anche se un primo passo è stato compiuto dalla stessa Bulgari che ha donato anticipatamente un milione a quella che è considerata la più grande organizzazione internazionale. Presente in oltre 120 paesi del mondo, Save the Children ha una rete di 28 organizzazioni nazionali ed un ufficio di coordinamento internazionale, la "International Save the Children Alliance", ong con status consultivo presso il Consiglio

economico e sociale delle Nazioni Unite. L'organizzazione ha in campo oltre 500 progetti nei settori dell'educazione, della risposta alle emergenze, della salute e della protezione dallo sfruttamento e dall'abuso. Svolge, inoltre, una costante pressione sui governi, le istituzioni locali, nazionali e internazionali affinché mettano al centro delle proprie politiche i diritti dei bambini, peraltro sanciti dalla "Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza". La campagna "Riscriviamo il Futuro" in Italia è sostenuta anche da numerosi personaggi dello spettacolo, della cultura e dello sport come Giobbe Covatta, Gioele Dix, Christiane Filangieri, Fabrizio Frizzi, Flavio Insinna, Veronica Pivetti e Nicolas Vaporidis, che hanno già prestato la loro voce e i loro volti per lo spot della campagna pubblicitaria 2008. Per conoscere i tantissimi progetti portati avanti da "Save the Children" si può consultare il sito www.savethechildren.it.

G.S.

In Sudan solo il 20% dei ragazzi va a scuola Servono aule, banchi, libri e servizi igienici

L'Afghanistan e i Balcani sono gli altri due paesi in cui "Save the children" è presente in maniera concreta. Nel primo, segnato da 25 anni di guerra, sono migliaia i bambini costretti a lavorare per aiutare le famiglie o per garantirsi la sopravvivenza. Circa 4.000 sono, poi, quelli che a Mazar-I-Sharif lavorano anche per strada, spesso vittime di commercio sessuale, dipendenti dalle droghe, soggetti ad ogni forma di abuso. Il progetto, avviato nel maggio 2005, è volto proprio a garantire la protezione dei bambini lavoratori da qualsiasi tipo di violenza e di sfruttamento attraverso l'accesso ad un'istruzione di base ed il successivo inserimento nei corsi scolastici pubblici. Oltre ai ragazzi, sono stati coinvolti i genitori, i datori di lavoro, i rappresentanti della comunità, i capi religiosi, la polizia, gli insegnanti, il personale del ministero dell'Istruzione e quello del Lavoro e degli Affari Sociali. Fra i principali risultati raggiunti c'è l'apertura di 4 centri per bambini lavoratori, strutture che funzionano 5 giorni alla settimana per consentire loro di lavorare, contribuire alle attività domestiche e frequentare allo stesso tempo i centri.

Le conseguenze del conflitto scoppiato nel corso degli anni novanta sono state evidenti soprattutto nel sistema scolastico dell'ex - Jugoslavia, che ha dovuto confrontarsi anche con una situazione di assenza di fondi e di personale qualificato. Ne hanno risentito soprattutto gruppi sociali più marginalizzati come i rifugiati, i Rom, le altre minoranze etniche, dunque anche i bambini disabili e quelli appartenenti alle famiglie più povere. Gruppi, questi ultimi, che fanno registrare una percentuale degli iscritti alle scuole elementari del 30% circa, addirittura anche del 10 nel caso di disabili. In un contesto del genere è ovvio che i minori non abbiano la possibilità di essere supportati né dal punto di vista economico né per quel che riguarda bisogni più specifici e differenziati in base alle esigenze di ognuno di loro. Il progetto, avviato nel novembre del 2007, si sviluppa in Serbia, Kosovo, Montenegro e Bosnia-Erzegovina e si propone di assicurare l'accesso di 1.800 bambini, appartenenti proprio a gruppi marginalizzati, ai servizi educativi di qualità attraverso interventi diretti a favorire l'inclusione; garantire che l'eredità del conflitto venga superata attraverso l'erogazione di servizi scolastici di qualità che promuovano la tolleranza inter-et-



nica ed il diritto alla partecipazione dei bambini; infine coinvolgere le istituzioni, gli insegnanti e le autorità in modo tale da portare cambiamenti radicati e profondi in tutto il sistema scolastico. Obiettivi non da poco per paesi come questi, che ancora si leccano le ferite delle conseguenze di conflitti forse anche in parte evitabili, ma che, invece, diventano una bazzecola da realizzare per molti altri Paesi - come per esempio il nostro - per i quali l'istruzione sta alla base della crescita culturale di un popolo. Per questo "Save the children" è fortemente impegnata a tutelare e garantire l'educazione a tutti quei bambini che non hanno mai visto un libro di testo ma che, invece, conoscono a menadito tutti i componenti di un'arma e, tanto per fare un esempio, le conseguenze devastanti delle bombe. Continuare a donare, anche poco, è veramente importante perché, nel caso di organizzazioni come questa, presente concretamente nelle realtà in cui i bambini vivono e subiscono le conseguenze delle guerre, i risultati sono reali. E aiutare anche un solo bambino a scoprire cosa vuol dire leggere e scrivere significa consentirgli un domani di decidere se imbracciare un fucile oppure lavorare per contribuire a portare la pace nel proprio paese attraverso il dialogo e il confronto. La storia del resto ce lo ha insegnato. Anche un solo uomo può fare la differenza.

Giotto colora il futuro dei piccoli. In vendita le matite rosse della solidarietà

È stata la FILA una delle prime aziende italiane ad aderire, con il marchio Giotto, alla campagna "Riscriviamo il Futuro", realizzando la speciale matita rossa divenuta simbolo dell'iniziativa e utilizzata per promuovere e diffondere l'intero progetto. Questo perché "crede fermamente che il mondo possa imparare attraverso gli occhi dei bambini e che debba, appunto, impegnarsi sempre di più ascoltando le loro richieste". Questo può, però, avvenire solo percependo gli specifici bisogni e offrendo ad ognuno di essi le migliori condizioni per migliorare e crescere insieme. "FILA - Giotto" si è, dunque, da subito schierata con l'organizzazione, impegnata a livello mondiale per restituire a milioni di bambini il diritto all'educazione. Nell'agosto 2008 ha, così, lanciato l'iniziativa "Io disegno per Save the Children", riscuotendo un grandissimo successo grazie all'adesione di migliaia di piccoli artisti che, da tutta Italia, hanno inviato i loro disegni. A supportarli gli insegnanti di tantissime scuole del Paese, che hanno sposato imme-

diatamente il progetto, stimolando e accompagnando gli allievi in un percorso di conoscenza della realtà che vivono quei minori ai quali viene impedito, in diversi parti del mondo, l'accesso all'istruzione. Fermo restando che i disegni sono tutti bellissimi, anche perché testimoniano grande sensibilità e reale desiderio di partecipazione, solo alcuni di essi saranno scelti per vestire una confezione speciale di matite colorate che FILA - Giotto metterà in vendita a partire dal prossimo Ottobre per il Natale 2009.

I proventi della loro vendita consentiranno a parte di quei 39 milioni di bambini, che non possono studiare a causa della guerra, di tornare sui banchi di scuola. Soggetti che affrontano un futuro senza speranze, perché la guerra distrugge le strutture, uccide gli insegnanti, produce popolazioni di sfollati ed eserciti di "bambini-soldato".

G. S.

Accesso alle scuole per i bambini in guerra

L'istruzione sia inclusa negli accordi di pace



Esplorare come si possa includere l'istruzione negli accordi di pace e assicurare che venga garantita un'educazione di qualità a tutti i bambini che vivono nei Paesi fragili colpiti dalle guerre. E' l'obiettivo che tenterà di raggiungere la Conferenza Internazionale che si svolgerà a Sarajevo i prossimi 11 e 12 marzo. A promuoverla è il Ministero degli Affari Esteri Norvegese in collaborazione con "Save the Children". Un ulteriore tassello all'interno del dibattito internazionale sul ruolo dell'istruzione nella prevenzione dei conflitti e nella costruzione della pace, avviato già da un po' di tempo dalla più grande organizzazione internazionale indipendente, impegnata dal 1919 nel campo della difesa e della promozione dei diritti dei bambini. Bambini e bambine, insegnanti, genitori, Premi Nobel per la Pace, educatori e governi nel corso del tempo sono stati coinvolti in numerosi eventi, momenti di discussione e sensibilizzazione per capire in che modo si possano garantire i bambini e le bambine che vivono in questi particolari contesti di morte.

Sono del resto significative le storie di alcuni dei minori che hanno avuto la fortuna di incontrare realtà come "Save the Children". Una tra tante è quella di Geoffrey, rapito dai ribelli in Uganda quando aveva 12 anni. Per molto tempo è stato costretto a lavorare per loro e spesso è stato picchiato, finché non è riuscito a scappare e a rifugiarsi a Gusco, in un centro supportato dalla stessa organizzazione. Oggi è nuovamente con la sua famiglia e ha ripreso a studiare.

Toccante anche il racconto di chi ha avuto come unica possibilità per salvarsi la vita quella di entrare a fare parte dello Spla, l'esercito di liberazione dei sudanesi, in guerra con le forze governative - i Mujaheddeen. "L'unica cosa che mi era rimasta da fare era unirmi a loro e combattere. Ero in grado di maneggiare un'arma

pesante e trascorrevi al fronte una settimana di seguito all'altra. Sono scappato dall'esercito quando avevo 13 anni. Eravamo in tre e abbiamo camminato per settimane prima di arrivare a casa. Adesso abbiamo due vere aule e io sono molto felice che siano state costruite. La scuola ha cambiato la mia vita, mi ha insegnato che non è giusto prendere le armi e combattere. Mi ha anche insegnato che le persone dovrebbero vivere in pace".

Storie di vita vissuta in mezzo al dolore, la paura e la morte. Storie di vita che sarebbero state spezzate del tutto se non fossero intervenute le Ong a scolarizzare quei bambini che non hanno ricevuto un'educazione di base a causa della guerra o perché reclutati dalle milizie.

Un'altra tappa di questo percorso articolato è stato, nel 2006, l'avvio della campagna internazionale "Riscriviamo il Futuro", attualmente in corso, che intende garantire entro il 2010 un'istruzione di qualità a 8 milioni di bambini e bambine che vivono in Paesi colpiti da guerre o che si trovano in situazioni di post-conflitto.

A due anni di distanza, quasi 6 milioni di essi hanno ricevuto un'istruzione di qualità e 815mila di questi sono finalmente andati a scuola per la prima volta.

In occasione dell'ultima "Giornata Mondiale per l'Infanzia", il 20 novembre 2008, "Save the Children" e 31 vincitori del "Premio Nobel per la Pace", attraverso una lettera aperta, hanno chiesto a tutti i leader del mondo il loro supporto per garantire un'istruzione di qualità che possa veramente contribuire a costruire la pace, diventando così parte integrante di tutti i processi di pace. Infine, lo scorso 2 dicembre, in occasione del sessantesimo anniversario della "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite", è stato organizzato un evento pubblico sul tema dell'educazione e della pace durante il quale David Skinner, direttore della campagna "Riscriviamo il Futuro", ha presentato i risultati del dibattito globale contenuti, appunto, nel documento "The Global Debate Outcomes 2008".

In tale contesto è stata allestita anche una mostra di disegni, realizzati dai bambini e dalle bambine beneficiari dei progetti di "Save the Children" nel mondo, esposta per la prima volta il 19 settembre 2008 a Ginevra, presso la sede del Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, durante il "Day of General Discussion" sull'istruzione nei contesti di emergenza.

G.S.

Domenica è la Giornata del Pensiero

Il mondo riflette sulla lotta alle malattie

Oltre 4 milioni di persone dell'Africa sub-sahariana sono oggi affette da Aids e hanno urgente bisogno di farmaci antiretrovirali salvavita. Più di 11 milioni di bambini africani hanno perso almeno un genitore a causa di questa tremenda malattia e si stima che si possano facilmente superare i 20 milioni di malati di Aids entro il 2010. In tutto il mondo, poi, convivono con Hiv e Aids 42 milioni di esseri umani.

Il fatto che una persona su 100 sulla terra sia Hiv positiva, che un terzo abbia tra i 15 e i 24 anni e che si perdano circa 8mila vite ogni anno solo in alcune delle nazioni più bisognose del mondo, ci deve far capire che si tratta di un'emergenza globale, planetaria, alla quale dobbiamo rispondere con interventi rapidi e decisi. La malaria, poi, insieme all'Aids ma anche alla tubercolosi, è una delle maggiori sfide alla salute pubblica che minano lo sviluppo nei paesi più poveri del pianeta. Tanto per comprendere la portata del fenomeno, basta dire che uccide un bambino africano ogni 30 secondi. "Combattere l'Hiv/Aids, la tubercolosi, la malaria e le altre gravi malattie" è il sesto degli 8 "Obiettivi di Sviluppo del Millennio". Impegni che, nel settembre del 2000, in occasione del "Vertice del Millennio" convocato dalle Nazioni Unite, i leader mondiali si sono assunti dichiarando di volere liberare ogni essere umano dalla "condizione abietta e disumana della povertà estrema" e "rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ogni individuo". Proprio il sesto obiettivo stabilisce che, entro il 2015, si arresti e cominci un'inversione di tendenza della crescita di Hiv e Aids, come anche dell'incidenza della malaria e delle altre grandi malattie.

La "Campagna del Millennio" crede che gli Obiettivi possano essere raggiunti entro questa data, ma solo se ogni cittadino verrà informato sulle promesse e gli impegni sottoscritti dal proprio governo, dandogli così la possibilità di attivarsi per chiedere che venga tutto mantenuto. Sull'informazione e sulla conoscenza delle emergenze planetarie punta da sempre la "Giornata del pensiero" - "Thinking Day" - che si celebrerà in tutto il mondo domenica 22 febbraio e che, anche quest'anno, fa proprio uno degli "Obiettivi del Millennio", scegliendo come tema portante, appunto, "Fermiamo la diffusione delle malattie". Un'occasione importante per tutti gli scout del mondo che possono festeggiare nuovamente il



compleanno di Olave e Baden Powell, i fondatori del guidismo e dello scautismo, rinnovando una tradizione risalente al 1926. "Questo giorno speciale è diventato nel corso degli anni un simbolo di riflessione sui principi fondanti il nostro movimento - spiegano Barbara Calvi e Roberto Cociancich, commissari internazionali della Federazione italiana scout - nonché un momento in cui rivolgere un pensiero agli scout e alle guide degli altri Paesi. La Fis ha scelto da tempo di mettere al centro del "Thinking Day" gli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio", ancor prima che venissero adottati come tema per i prossimi tre anni dall'Organizzazione mondiale per il guidismo e lo scautismo femminile. Nelle scorse edizioni gli "Obiettivi del millennio" che abbiamo affrontato insieme sono stati legati all'alimentazione, all'accesso all'educazione primaria, all'eliminazione dell'analfabetismo. Nel 2008 il nostro impegno si è, invece, concentrato sull'acqua come bene primario. Gli "Obiettivi del millennio per lo sviluppo" e il "Thinking day", in sostanza, non sono altro che nomi diversi per la stessa sfida: lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. E siamo convinti che, se uniamo i nostri sforzi, possiamo fare la differenza".

Quando per i bambini mangiare la verdura è una gioia

Migliorare la dieta dei bambini namibiani integrandola con verdura fresca, un "bene di lusso" perché normalmente troppo cara per il magro bilancio delle famiglie africane. Per realizzare questo obiettivo sono state regalate ad un gruppo di famiglie tavole idroponiche e sementi per la coltivazione di spinaci, biette ed altri ortaggi. Un progetto di sostegno a distanza, gestito da due anni dalla "Family Hope Initiatives" per conto di "Terre des hommes Italia", varato grazie ad un finanziamento dell'Ambasciata statunitense. Sessanta le tavole, donate ad altrettante famiglie in difficoltà delle bidonville di Windhoek, la capitale della Namibia, grazie alle quali sarà finalmente possibile migliorare in modo particolare la dieta dei più piccoli. La tecnica dell'idroponia consente di ricavare una produzione maggiore a parità di superficie coltivata, ottenendo più raccolti all'anno in piccoli spazi. Può, inoltre, essere impiegata come valida alternativa in qualsiasi luogo in cui, per motivi di scarsa fertilità del suolo, non è possibile utilizzare metodi di agricoltura tradizionali. Non richiede grandi quantità

d'acqua e grossi sforzi, quindi può essere praticata anche da persone anziane. Tra le famiglie scelte per partecipare al progetto molte sono, infatti, composte da nonni che si occupano dei nipoti rimasti orfani per la morte dei genitori a causa dell'Aids che ha colpito duramente il paese. La tutela dell'infanzia è ciò che contraddistingue l'opera di "Terre des Hommes Italia Onlus", una delle Ong più attivamente impegnate per la difesa dei diritti nei paesi in via di sviluppo, senza discriminazioni di ordine politico, razziale o religioso. L'associazione è membro della "Federazione Internazionale Terre des Hommes" e ha sedi in Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera e Siria. Agisce contemporaneamente in 22 paesi e 3 continenti con iniziative di aiuto umanitario d'emergenza e di cooperazione internazionale finalizzate a garantire ai più piccoli il diritto al gioco, alla formazione, all'istruzione e alla salute.

G.S

Dai lupetti alle guide, gli scout si mobilitano nel giorno della festa dei loro fondatori



Come ogni anno, durante questa giornata, in ogni angolo del pianeta, gli scout si mobilitano coinvolgendo i pensieri e le azioni di tutti i partecipanti sul fare qualcosa. Nel caso dell'edizione 2009, "combattere Aids e malaria", le due grandi piaghe dei Paesi in via di sviluppo - e non solo - insieme alle altre malattie contagiose. A Palermo la mobilitazione dei giovani dell'Agesci sarà totale.

"Considerato il tema particolare di quest'anno - afferma Maddalena Rotolo, incaricata della branca lupetti e coccinelle, i più piccoli, di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni - abbiamo pensato che parlare con loro, per esempio, di Aids fosse un po' complicato. Abbiamo, così, deciso di riferirci a malattie più vicine al loro mondo: quelle legate all'alimentazione, come l'obesità, o alla scarsità di igiene, visto che solitamente si lavano poco, preferendo spesso disinfettarsi con l'Amuchina. Anche la pigrizia, il poco movimento, dato dal fatto che si tratta pur sempre di bambini occidentali affascinati dalla televisione o dai videogiochi, sarà un tema che vogliamo affrontare". A Palermo i lupetti e le coccinelle sono circa 400 e domenica 22 si ritroveranno tutti a Villa Trabia - se dovesse piovere si sposteranno al Gonzaga - dove, sin dalle prime ore della giornata, si potranno scatenare in giochi di gruppo e tanta animazione. Il tutto finalizzato a renderli consapevoli delle conseguenze

di certe cattive abitudini.

Gli esploratori e le guide, anche questi intorno ai 400, di età compresa tra gli 11 e i 16 anni, si ritroveranno al Giardino Inglese, ma poi andranno in giro per tutta la città, così come del resto nello spirito e nello stile scout che è quello dell'avventura. Un po' più articolata sarà la giornata della branca rover e scolte, l'ultima della scala educativa del percorso dell'Agesci, quella che va dai 16 ai 21 anni. "E' una fascia di età ovviamente più sensibile a questi temi - conclude l'incaricato, Giuseppe Meli - ma abbiamo voluto dare un taglio più personale alla giornata occupandoci prevalentemente di dipendenze. Ecco, quindi, che la nostra attenzione sarà nei confronti delle tossicodipendenze, del tabagismo, un poco dell'alcolismo perché è una problematica che interessa più il nord Italia, dell'assuefazione a determinate sostanze. Parleremo, quindi, di cibo e di come si può arrivare a soffrire di anoressia e bulimia. Senza dimenticare un tema, per noi scottante, che è quello delle malattie sessualmente trasmissibili". Ricca, dunque, la "Giornata del pensiero 2009" a Palermo, occasione di incontro ma soprattutto di riflessione per quanti da anni vivono l'esperienza dello scoutismo: 1300 in tutto a Palermo compresi gli educatori e gli Albanesi di Piana, questi ultimi cattolici di rito bizantino e, nonostante gelosi portatori di una propria cultura e tradizione, pronti a confrontarsi con una realtà fortemente cattolica. Tutti, comunque, sempre uniti per realizzare obiettivi comuni. Prova ne è il lavoro fatto l'anno scorso sul risparmio idrico, all'interno del quale si è deciso di raccogliere fondi per costruire un pozzo in un paese africano. Ci volevano solo 1500 euro e l'obiettivo è stato raggiunto, diciamo pure facilmente. C'è anche da dire che ogni anno in occasione di questa particolare ricorrenza in tutto il mondo si raccoglie un "penny" - per noi un euro - proponendo a livello mondiale un progetto a cui destinare quanto raccolto. Le attività della "Giornata del Pensiero" si concluderanno alle 12, per dare l'opportunità a tutti di partecipare alla messa in Cattedrale.

G.S.

Terre des hommes, progetto contro la tratta degli esseri umani in Asia

“**A**zioni antitratta e approccio basato sui diritti umani nell'Asia meridionale: risultati e collegamenti con l'Europa” è il tema del convegno internazionale che si svolgerà il 24 e 25 febbraio prossimi a Bruxelles nella sede della "Belgian Technical Cooperation". Il progetto da cui trae ispirazione l'evento è promosso da "Terre des Hommes", cofinanziato dalla Commissione Europea, con l'Italia capofila di un importante intervento contro la tratta di esseri umani nell'Asia meridionale. Durante questi due giorni di riflessione verrà anche presentato il libro "Bambini all'estero: ignorarli, abusarne o proteggerli?" di Mike Dottridge, pubblicato dalla stessa Ong che promuove l'appuntamento di Bruxelles. "Terre des hommes" non si occupa certo per la prima volta di temi del genere. In Bangladesh è presente da tempo con progetti socio-giuridici, socio-educativi, socio-economici e socio-sanitari. Un po' in tutto il Sud Asia ha in attualmente in corso un intervento, realizzato con il contributo della Commissione Europea, che si pone l'obiettivo di trovare un approccio efficace e coordinato alla lotta al traffico di donne e bambini nel sub continente

indiano, con particolare attenzione ad India, Bangladesh e Nepal. "Terre des hommes Italia onlus" sostiene, poi, due ostelli in grado di accogliere fino a 100 ragazzi e ragazze, che diversamente non avrebbero un luogo dove dormire. Qui i giovani ospiti frequentano le lezioni scolastiche e sono seguiti dal punto di vista sanitario grazie alla presenza degli ambulatori medici di base per l'assistenza medica e la prevenzione delle malattie più comuni. Attraverso organizzazioni e partner locali, i ragazzi possono seguire corsi professionali che consentiranno loro di trovare impieghi meglio remunerati. Nella realizzazione dei progetti di quella che è da sempre una delle Ong più accreditate nel campo della difesa dei diritti dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo, vigono i principi di rigore e trasparenza finanziari, di valorizzazione del patrimonio sociale e ambientale dei Paesi nei quali opera e della sostenibilità dei progetti. In Italia "Terre des hommes" è impegnata in specifiche campagne di sensibilizzazione e combatte contro il fenomeno del traffico dei minori.

G.S.

Di corsa verso gli Oscar del Cinema 2009

Chi e come si volta, i film in lizza, i record

Franco La Magna

Attesa spasmodica ed ultime battute prima della reboante "Notte delle stelle", quella della consegna dell'Oscar, l'aurea statuetta giunta alla sua ottantunesima edizione (nel paese dello zio Tom si chiama "Academy Awards") in programma per il 22 febbraio. Il cinema, seconda industria americana per fatturato (la prima è quella delle armi), prepara il suo grande spettacolo con una cerimonia pressoché invariata da quando fu trasmessa per la prima volta in televisione, confermando una tendenza al conservatorismo: domenica invece dell'originario lunedì, febbraio invece di marzo, per consentire la massima audience e un più lungo periodo di sfruttamento commerciale dei film premiati, prima dell'inevitabile calo estivo.

A prevalere, c'è da giurarlo, saranno invariabilmente - anche se non mancano nella storia della consegna delle statuette clamorose eccezioni - criteri di valutazione mercantili, piuttosto che artistici, a conferma che la colossale "fabbrica dei sogni" a Los Angeles è tutt'altro che un sogno e poggia su solidissime basi economiche. Del resto basta dare un'occhiata alle nomination: 13 (record!) per "Il curioso caso di Benjamin Button", ovvero la vita al contrario, seguito dalle 10 della favola metropolitana "The Millionaire", dalle 8 de "Il cavaliere oscuro" (sequel di "Batman") e dalla 6 di "Milk", paladino dei deboli e degli omosessuali. Anche il tenero "Wall-E" della Pixar ha 6 candidature record (altro per un cartoon). Per i migliori film il duello è tra "Il curioso caso di Benjamin Button" di David Fincher, "Frost/Nixon" di Ron Howard, "Milk" di Gus Van Sant, "The Reader" di Stephen Daldry e "The Millionaire" di Danny Boyle. Primedonne in lotta come attrice protagonista: Anne Hathaway ("Rachel sta per sposarsi"), Angelina Jolie (il doloroso "Changeling"), Meryl Streep (ecclesiastica di ferro ne "Il dubbio"), Kate Winslet ("The Reader") e Melissa Leo ("Frozen river"). Maschia competizione (miglior attore protagonista) per: Roger Jenkins ("L'ospite inatteso"), Brad Pitt ("Benjamin Button"), Mickey Rourke ("The Wrestler"), Frank Langella ("Frost/Nixon") e Sean Penn ("Milk"). La tormentata cinquina per il miglior film straniero vede in lizza: "La banda Baader-Meinhof", "La classe", "Valzer con Bashir", "Revanche" e "Departures Ponyo". Scontro per il miglior film e la migliore regia (e sceneggiatura, sia originale che non originale) tra la coppia inglese "The Reader" e "The milionarie" e il trio politico-romantico Usa: "Frost/Nixon", "Milk" e "The curious case of Benjamin Button". Italia, pressoché more solito, a bocca asciutta Ma, dicotomia a parte (arte o industria?), chi e come si vota in questo rito perpetuo, apparso per la prima volta la sera del 16 maggio 1929 nel salone da ballo dell'hotel Roosevelt - proprio all'inizio della grande crisi - e inventato da Cedric Gibbons per celebrare ed autocelebrare, mitizzare, incensare e adulare le nuove "teste coronate" dell'era democratica? Ha diritto al voto una folla di 6500 membri dell'Accademy (istituzione pressoché inespugnabile, abitata da irraggiungibili "divinità", numi dell'Olimpo Usa) nominati o proposti, per meriti artistici o produttivi, da almeno altri due membri già in carica. Divisa per qualifiche professionali in quindici dipartimenti, tutte le 6500 "essenze divine" votano per il "miglior film" mentre, essendo tra divisioni e sottodivisioni, le varie categorie professionali divise in 24 unità, alla fine i premi da assegnare sono appunto due dozzine. D'una vita da nababbo, da Natale a Febbraio, godono tutti gli adulatissimi membri dell'Accademy, che letteralmente sommersi da dvd trascorrono le serate tra party, inviti e...molto altro (c'è da giurarlo) nel tentativo da parte delle produ-



zioni di conquistare i favori per quello o quell'altro film Quanti altri "elementi di valutazione" possano entrare in ballo il lettore immagini da sé.

Curiosa la scaletta delle preferenze per "generi", dove svetta in testa alla classifica quello "biografico" (circa 70 nomination e una dozzina di successi), seguiti dai film bellici (una sessantina di nomination, 14 trionfi); quindi commedie, musical, avventura e western. Tra i personaggi, i preferiti in assoluto sono i sovrani inglesi (Enrico VIII, Enrico II, Enrico V e, da non dimenticare, Elisabetta II che due anni fa regalò a Helen Mirren la bramata statuetta come migliore attrice protagonista). Una lettura "sociologica" che potrebbe rivelare chissà quali "debolezze" o "inclinazioni" a più approfondite analisi. Qualcuno, prima o poi, ne farà un saggio ad majorem gloriam della Mecca della "settima arte".

Previsioni? Il cahier delle curiosità è molto più succulento. A partire dal film più premiato in assoluto, ossia il Ben Hur (1959) di William Wyler o dall'attrice maggiormente "glorificata" (Katharine Hepburn, 4 Oscar) alla più giovane (Tatum O'Neal per Paper Moon, 1973, di Peter Bogdanowich). Il numero maggior di Oscar l'ha avuto Walt Disney: ben 27 e 6 premi speciali. In molti, troppi, i registi, gli sceneggiatori, le attrici e gli attori ignorati. Per loro più che un articolo o uno speciale non basterebbe neppure un'enciclopedia.



SALVIAMO LA MEMORIA FOTOGRAFICA DI PIO LA TORRE

A quanti hanno conosciuto Pio La Torre. Salviamone anche la memoria fotografica.

Il Centro Studi Pio La Torre invita quanti possiedono foto con la presenza di Pio La Torre a inviarne copia al Centro che le pubblicherà nella rivista "ASud'Europa", nel sito www.piolatorre.it e le utilizzerà per mostre fotografiche permanenti e itineranti utilizzabili da quanti ne faranno richiesta.

La mostra fotografica vedrà la luce mercoledì 29 aprile 2009 durante la manifestazione in ricordo di Pio La Torre che si terrà al teatro Politeama di Palermo.

Le foto in formato cartaceo o digitale possono essere inviate all'indirizzo e-mail presidente@piolatorre.it o spedite al Centro, in via Remo Sandron 61, 90143 Palermo